

IL SIGNIFICATO DEL TERMINE « PARROCCHIA »

nella canonistica susseguente al Codice del 1917 (*)

II.

LA PARROCCHIA INTESA COME INSIEME DI FEDELI

Nell'ampia corrente dottrinale, che ritrova, o sembra ritrovare, il « *proprium* » della parrocchia nella componente « persone », le posizioni si rivelano, a un'accurata indagine, quanto mai ricche di differenze, cosí che non riesce per nulla agevole raggiungere forme di soddisfacente sistematizzazione.

Ciò non esclude che se ne tenti qualcuna secondo certe costanti che ritroviamo presenti, salvo diversità non essenziali, presso una pluralità di autori.

Prima, però, di procedere all'analisi, qualcosa sia detto sul denominatore comune: il « *proprium* » della parrocchia è da ritrovarsi nella componente « persone ». Che significa ciò?

Innanzitutto significa che l'attenzione è posta e l'essenziale è colto non tanto nella *struttura* per la vita ecclesiale, quanto nei *protagonisti* della vita stessa. In altri termini, quando si dice « parrocchia » non si dice essenzialmente « organizzazione », ma si dice essenzialmente « persone ». « Persone », poi, significa in definitiva il popolo fedele, unito, s'intende, con il suo pastore.

Fin qui, mi pare, la posizione comune. Le diversità si pongono, per quello almeno che si può rilevare, da un lato, a livello di tipo di indagine (piú *esegetico-positivistico* con dipendenza stretta dal testo codiciale oppure piú *dogmatico* e piú prescindente quindi dal dato meramente positivo) e, dall'altro, a livello di comprensione dell'elemento « persone ».

A proposito di quest'ultima affermazione è necessario precisare che, come pare agevole comprendere, risulta assolutamente diverso concepire una pluralità di persone quale *somma di singoli* oppure quale *comunità*. In questo secondo caso si possono poi ritrovare differenze nell'indicazione delle *cause produttrici* della comunità stessa.

A tali diversità corrispondono fondamentalmente le categorie di autori che stiamo per presentare.

Una prima categoria raggruppa coloro che intendono offrirci, in stret-

(*) Continua da « La Scuola Cattolica », 109 (1981) 210-235. ,

ta dipendenza dal solito can. 216 nei par. 1, 3 e 4 vicendevolmente comparati, un concetto di parrocchia « *generico* », o « *essenziale* », in senso *positivistico*, in cui il « *populus fidelium* » ottiene il primo posto.

Una seconda sezione sarà riservata agli autori che, almeno stando a quanto appare dai vari scritti, danno l'impressione di considerare i fedeli *più come individui* che non come comunità.

In terzo luogo verrà presentata quella porzione della dottrina che ormai in forma decisa considera la parrocchia *come comunità*.

Quindi verranno in considerazione gli autori che specificano essere *la comunità parrocchiale l'essenziale unione intercorrente tra fedeli e ufficio pastorale*.

Infine si offrirà uno sguardo *sugli orientamenti pcst-conciliari*.

I. LA PARROCCHIA COME POPOLO, PASTORE E CHIESA, OVVERO LA NOZIONE « GENERICA » DI CUI AL CAN. 216

Alcuni autori altro non fanno che *partire dal canone 216* e compiere di tale testo *una duplice operazione interpretativa*.

La prima consiste nell'*escludere il territorio* dagli elementi essenziali al concetto di parrocchia. Ciò, da una parte, per la semplice constatazione che il *par. 4* del citato canone prevede la figura delle *parrocchie personali*, e, dall'altra, per la esigenza logica di ritenere essenziali quei soli elementi che effettivamente sono riscontrabili *in entrambi i tipi di parrocchia*.

La seconda operazione interpretativa consiste nel prendere in considerazione *gli altri tre elementi* — detratto, come detto, il territorio — del can. 216, mettendo in *primo piano* il « *populus fidelium* » con il *pastore* e in secondo piano la chiesa.

È appena da notare che alcuni fra i canonisti che qui consideriamo non sembrano riflettere sufficientemente sul fatto che circa la *essenzialità* dell'elemento « *chiesa-edificio di culto* » pare possano avanzarsi *altretante riserve* che per l'elemento territorio; e, in effetti, anche se la norma sembra richiedere la presenza della chiesa, esistono di fatto vere parrocchie che tale edificio o non hanno o, perlomeno, hanno in comune con altra parrocchia.

Si rilevi infine che il tipo di indagine condotto dagli autori è di natura *squisitamente positivistica*: ci si chiede, cioè, non tanto che cosa la parrocchia sia in sé, da un punto di vista essenziale-dogmatico, bensì che cosa la parrocchia sia per il dato codiciale.

A questo livello, tuttavia, la dottrina si impegna a fornirci della realtà in esame un concetto « *essenziale* ». Ma che significa, nel caso, « *essenziale* »?

« *Essenziale* » significa « *generico* » ossia « *secondo il genere* ». Invero, dal momento che il Codice prevede (can. 216) almeno due « *specie* » di parrocchia, quella territoriale (par. 1 e 3) e quella personale (par. 4), è necessario astrarre dalle nozioni specifiche, secondo, appunto, la duplice specie, per attenersi alla nozione generica, ossia secondo il

genere. E poiché non vi è dubbio che l'elemento discriminante, tra le due specie, è il territorio, basta eliminare tale componente e si raggiunge, di parrocchia, il concetto « generico ».

Nel che consiste appunto il processo logico-interpretativo cui abbiamo accennato. Quanto al « *populus fidelium* », se esso sia concepito nella linea della *somma di singoli* oppure in quella della *comunità* non è dato con facilità determinare.

Gli autori che accomuniamo in questa sezione appartengono generalmente agli Stati Uniti e si sono formati alla Università di Washington; ci troviamo pertanto di fronte a un nucleo abbastanza omogeneo.

Se stiamo però a quanto ci indicano gli stessi canonisti americani la loro posizione dottrinale è ritrovabile anche in precedenti autori della vecchia Europa.

Per esempio in MAROTO (73). Effettivamente l'illustre canonista è stato il primo a introdurre il concetto di parrocchia denominabile « generico », nel senso sopra indicato: nella sua visione, i « caratteri propri », gli « elementi », cioè, che definiscono la natura della parrocchia sono appunto quelli indicati dal can. 216 con la sola esclusione del territorio (74). Quanto poi al problema quale di questi elementi costituisca tra tutti il principale, Maroto sembra indeciso tra una concezione tendenzialmente strutturalistica e una piuttosto personalistico-comunitaria (75).

(73) Ph. MAROTO, *Institutiones Iuris Canonici. Ad normam novi Codicis*, 2 voll., Madrid, 1919-1921.

(74) « *Organizatio paroeciarum*. Quaelibet dioecesis aut quasi-dioecesis dividenda est in distinctas minores partes (can. 216 par. 1 et 2), quae in genere vocantur paroeciae... Paroecia vel parochia, ad sensum novi Codicis (cfr. can. 216 et 451) est in genere unaquaeque ex distinctis partibus minoribus in quas dividitur aliqua dioecesis vel quasi-dioecesis ad peculiarem et immediatam animarum curam gerendam, cum sua peculiari ecclesia assignata, determinato populo adscripto, suoque peculiari rectore... Notae idcirco seu characteres proprii, aut quasi elementa, quibus natura paroeciae, generatim sumptae, definitur, sunt tria haec: 1°. Ut sit pars minor atque distincta alicuius dioecesis vel quasi-dioecesis. 2°. Ut sit destinata ad gerendam peculiarem et immediatam curam animarum... 3°. Ut habeat peculiarem ecclesiam, determinatum populum seu coetum fidelium, et peculiarem suum rectorem... Posset item adiungi ut habeat territorium determinatum; et communiter reapse ita erit, siquidem distinctio paroeciarum... sumitur ordinarie ex territorio; unde c. 216 par. 1 praeciens divisionem dioecesis in paroecias, loquitur de territorio dioecesis dividendo in distinctas partes territoriales. Attamen quia possunt esse quoque paroeciae non territoriales... et nos volumus tradere genericam paroeciae notionem, ideo nec in definitione nec in characteribus generalibus diximus esse territorium recolendum. Coeterum paroeciae nomen applicatur non solum ipsi organizationi aut institutioni ecclesiasticae, cui directe ac primario convenit ex iure, verum etiam singulis eius elementis; quae paroecia audit imprimis quidem ea pars dioecesis, quae distinguitur a ceteris ob immediatam et peculiarem animarum curam, sed pariter quoque et ecclesia sibi assignata, et coetus fidelium illi adscriptus, et territorium determinatum, et ipsum parochi officium » (II, 137-138, n. 771).

(75) Per la prima concezione si vedano i testi sopra citati. Per la seconda concezione si tenga presente quanto segue. Parlando della organizzazione territoriale della Chiesa, M. afferma: « Subiectum (vel obiectum) organizandum, etsi mediate et remote, tamen proprie et adaequate est populus christianus seu multitudo Christi fidelium, qui eo fine ut commodius ac efficacius regantur, in plures distinctas gregis portiones seu peculiare coetus aut communitates christianas distribuuntur, ita ut singulae communitates singulis propriis pastoribus moderandae subiiciantur » (II, 109-110, n. 766).

Non dissimilmente argomenta un altro canonista europeo, e cioè il Toso ⁽⁷⁶⁾ il quale, fondandosi sul par. 4 del can. 216, esclude il territorio dagli elementi sostanziali del concetto di parrocchia ⁽⁷⁷⁾.

Nella linea indicata troviamo quindi, in ordine cronologico, l'americano COADY ⁽⁷⁸⁾, il quale presenta, nonostante alcune incertezze insiste nel suo pensiero, il territorio come elemento che serve in definitiva solo per individuare un insieme di fedeli ⁽⁷⁹⁾.

Scrittore di buon rilievo è senza dubbio il CONNOLLY ⁽⁸⁰⁾. Nell'opera relativa al nostro argomento, nella parte intitolata « *Definition of term* » e in riferimento al can. 216, egli afferma che gli elementi « costitutivi » la realtà della parrocchia sono i seguenti: una comunità di fedeli, un determinato territorio avente la funzione di individuare la comunità (funzione, tuttavia, che può venire anche attuata — si tratta comunque di un'eccezione — dalle personali caratteristiche dei fedeli), un presbitero che svolge la cura d'anime, un edificio di culto; si richiede inoltre l'atto istitutivo della competente autorità ⁽⁸¹⁾. A ciascuno dei singoli elementi

(76) A. Toso, *Ad Codicem Juris Canonici commentaria minora*, 4 voll., Romae-Taurini, 1921-1927.

(77) « Hic canon cum subsequente minores territorii ecclesiastici circumscriptiones respicit. Et primum Episcopis inconditionate praecipitur, ut dioeceses sibi commissas in distinctas partes dividant; eodemque modo, hac tamen conditione quod commodè fieri possit, id praecipitur Vicariis ac Praefectis apostolicis. Partes huiusmodi, paroeciae vel quasi-paroeciae nuncupantur. Estne igitur et territorium ex elementis, quibus, tanquam substantialibus, paroecia et quasi-paroecia constituuntur? Videntur paroecia et quasi-paroecia, ex analogia dioecesis et quasi-dioecesis, ex certo numero fidelium consistere, in quos certus item sacerdos, iure proprio et ordinario, curam animarum exercet. Ideoque territorium neque ad dioecesis aut quasi-dioecesis, neque ad paroeciae aut quasi-paroeciae substantiam pertinet: quare, sicut dioeceses, ita et paroeciae personales, idest sine certis finibus territorialibus, extare possunt. Et revera canon loquitur (cfr. par. 4) de paroeciis familiaribus, imo personalibus, idest ad personam constitutis, deque iis, quae pro diversitate sermonis seu nationis fidelium constituuntur » (I, 7).

(78) J.J. COADY, *The Appointment of Pastors*, Washington D.C., 1929.

(79) « A parish is by some considered as a portion of a diocese in which there is situated a church frequented by the inhabitants of that district. For considered a parish canonically is much more than is implied in this material point of view. It may be defined as a certain territory, circumscribed by fixed limits in which dwell faithful assigned to a certain priest, who exercises officially the care of souls over them in that place. Or again one might call it the gathering of the faithful living within a territory marked off by well defined limits over whom a proper priest is placed to exercise the care of souls... Thus can be distinguished in this definition of a parish four essential elements: first, a distinct part of territory; second, a determined people; third, a parochial church, and fourth, the proper pastor » (62). Per il territorio come elemento con funzione individuante un insieme di fedeli cfr. soprattutto 63.

(80) N. CONNOLLY, *The Canonical Erection of Parishes*, Washington D.C., 1938.

(81) « The Code does not directly define the word "parish", but from the elements listed in canon 216 it is possible to arrive at a satisfactory notion of what is meant thereby. The constitutive elements of a parish are these: a community of the faithful; a definite territory or, by exception, a definite and exclusive classification or group of persons distinguished from other persons by certain personal characteristics; a priest with rights and duties involving the care of souls among the faithful in the Christian community; and a parish church. It is also necessary that the parish be canonically established as such » (3).

è riservata un'ampia trattazione sulla quale non intendiamo trattenerci ⁽⁸²⁾. Orbene, il territorio, per il fatto che non è l'unico modo per distinguere una comunità di fedeli, non dovrebbe di per sé rientrare nel novero degli elementi costitutivi ⁽⁸³⁾. Per quello poi che riguarda la chiesa, essa non è « strettamente parlando un elemento costitutivo »; è tuttavia « prescritto dalla legge come necessario in ogni caso » per la peculiare funzione da esso svolta ⁽⁸⁴⁾.

Nella stessa linea, la preoccupazione di MUNDY ⁽⁸⁵⁾ consiste nel trovare gli elementi « costitutivi » di una definizione « generica » della realtà parrocchiale, di una definizione, in altre parole, del « genus » della realtà in questione, che sia comprensiva di tutte le « species » della realtà stessa ⁽⁸⁶⁾. Ispirandosi a Maroto ⁽⁸⁷⁾, il nostro autore, escluso il territo-

(82) « The parochial community of the faithful is the ultimate subdivision of a larger ecclesiastical organization, namely, the diocese. The fact that it is a distinct subdivision of a diocese implies that each parish is to be limited by clearly defined boundaries in such a way that there is neither overlapping nor obscurity of limits. It is not correct to restrict the term "canonical parish" to those that are separated from one another on a territorial basis because, while normally the limits are territorial, they may also be determined by other characteristics such as nationality, language, personal qualities, or family privileges. No matter what the actual basis is for the distinction it suffices that there be some norm which restricts the membership to a certain definite congregation of baptized Catholics » (3-4); « Another element comprised in the notion of a parish is the rector who, as pastor, is to exercise the care of souls therein... » (4); « Finally, there must be a parish church. While this is not strictly speaking a constitutive element, it is prescribed by law in every case... » (4).

(83) *The Canonical*, 34 (cfr. testo sopra riportato). Il Mundy (*The Union of Parishes*, cit. sotto, 9, nota 26), pensa che Connolly ritenga il territorio elemento costitutivo. E cita *The Canonical*, 3. Così non è, in realtà, anche se la lettera del passo citato, cfr. anche sopra, potrebbe effettivamente indurre nella indicata opinione del Mundy.

(84) *The Canonical*, 45 (cfr. testo sopra riportato).

(85) Th.M. MUNDY, *The Union of Parishes*, Washington D.C., 1945.

(86) « It can hardly be stated, however, that canon 216 offers a generic definition of a parish. At most, it gives a description thereof. Indeed, nowhere in the Code can a generic definition of a parish be found. True, canon 216 is quite clear in what it does offer, but the point is that a generic definition of a parish seems to be lacking therein. The usual procedure is first to define an object generically, and only then to proceed to a consideration of the various species into which it is divided. In Book III, by way of example, the Code first gives a definition of a benefice in general; and only after having done so does it proceed to a consideration of the various kinds of benefices. In the case of parishes, however, the Code in canon 216 par. 1, proceeds immediately to a description of a territorial parish, without having first defined a parish as such. In other words, a species of parish is described therein; not the genus as such. Hence, it is legitimate to conclude that neither here nor elsewhere in the Code is the generic definition of a parish as such to be found. What, then, is the generic definition of a parish, and what are its constituent elements? » (8-9).

(87) « Maroto defines a parish in general as any distinct and lesser part into which a diocese or quasi-diocese has been divided for the express purpose of exercising the particular and immediate care of souls, consisting of a particularly designated church and a determined group of people under the supervision of a particular rector who is called its pastor. The constituent elements or proper characteristics of a parish in general according to Maroto are, therefore, three... » (9).

rio⁽⁸⁸⁾ e ricordato che la divisione di una diocesi in varie distinte porzioni ha come fine quello di favorire la cura delle anime, conclude affermando che la parrocchia è costituita dai seguenti elementi: una propria chiesa (anche se non necessariamente dall'inizio), un proprio pastore, nonché un determinato gruppo di fedeli⁽⁸⁹⁾.

Di elementi « costitutivi » aveva parlato il Connolly, di elementi « costitutivi » di una definizione « generica » aveva trattato il Mundy; dello stesso problema si occupa il MICKELLS⁽⁹⁰⁾. Trovare gli elementi costitutivi significa in primo luogo trovare gli elementi che costituiscono l'essenza⁽⁹¹⁾. Ricordati diversi modi di definire il concetto di parrocchia⁽⁹²⁾, espresso un giudizio in merito⁽⁹³⁾ e compiuta una interessante rassegna delle posizioni di vari canonisti⁽⁹⁴⁾, il Mickells si sofferma sulla teoria del Mundy, il quale ha stabilito « gli elementi assolutamente es-

(88) « Many authors in discussing this point enumerate a distinct territory as a constituent part of a parish. Although this is very often, indeed, in the majority of cases, true, yet it would seem incorrect to require a distinct territory in the generic definition of a parish. For a so-called "national" parish is just as much a parish in every sense of the word as is a territorial parish. Yet it may exist without any definite territorial circumscription whatsoever. Thus, for instance, in an exceedingly small diocese it could happen that all the persons of a certain nationality, language, or rite within that diocese would pertain to a particular national parish. Here there would be no parochial circumscription other than that of the diocese itself. Their limits would be identical. Notwithstanding this, the fact that these persons constitute a particular part or section of the diocese, not a particular territory, is sufficient to classify parish as a true canonical parish in every sense of the word, all the other requisites, of course, being present » (9-10).

(89) « This division of a diocese into separate parts must have as its special purpose (ratio formalis) the facilitating or fostering of the particular care of souls. This particular section of the diocese must have the following material elements: a. Every parish must have a church proper unto itself. It is not essential that the church be actually constructed at the time parish is founded. There must, however, be present the intention of erecting a church, especially designated for this group of people. Some other edifice may be used in the meantime. b. Every parish must have its own proper pastor... c. Finally, every parish must have a determined group of people pertaining thereto... » (10).

(90) A.B. MICKELLS, *The Constitutive Elements of Parishes*, Washington D.C., 1950.

(91) *The Constitutive Elements*, 4-5.

(92) « In the first place, what is meant by the term "parish?" Commentators have defined it in various ways. It can mean a territory, circumscribed by well defined limits, in which dwell the faithful who ex officio are committed to the care of a proper pastor; or a church to which is assigned a specific group of the faithful who live in a certain territory and are placed under the care of a proper pastor; or thirdly, a determinate group of the faithful who are assigned to a particular church and over whom presides ex officio a rector as their proper pastor for the care of their souls » (3).

(93) « In a search for a concise definition of the generic term "parish", however, the first two definitions must be rejected as too narrow, for they take into consideration only the territorial parish. The third, though, is all-inclusive, since it leaves room for the inclusion of all categories of parishes, the personal or family parishes as well as the mixed or national parishes. The personal or family parish lacks the element of territoriality completely, and membership in the parish results from a purely personal quality, such as rite, family, descent, duty or profession » (3-4).

(94) *The Constitutive Elements*, 6-12.

senziali per la costituzione della parrocchia » nell'ufficio sacerdotale e in un determinato gruppo di fedeli ⁽⁹⁵⁾. Tale è anche la conclusione di M. ⁽⁹⁶⁾.

Alla concezione del Maroto intende riferirsi, come a nozione « chiara », un altro canonista americano, che si occupa della parrocchia affidata ai religiosi e cioè il GONZALES ⁽⁹⁷⁾. L'autore si limita a citare alla lettera la definizione offerta dal Maroto stesso ⁽⁹⁸⁾.

Il BENDER infine ⁽⁹⁹⁾, richiamato il can. 216 nei par. 1, 3, 4, ⁽¹⁰⁰⁾, si impegna a dimostrare che l'elemento territoriale non è essenziale al concetto di parrocchia: il Codice, infatti, prevede espressamente le parrocchie personali. Il territorio, invero, non è che uno dei vari mezzi, che servono a individuare una comunità di fedeli. Da ciò deriva un concetto di parrocchia in cui sono ritrovabili quali elementi essenziali: popolo,

(95) « Mundy, in his study *« The Union of Parishes »* presents by far the best analysis of the constituent elements of parishes... An analysis of Mundy's views will show that he considers the office of pastor, which has for its purpose the care of souls, together with a determinate group of people as the absolutely essential elements in the constitution of a parish. He looks upon the church and a territory as accessory elements-usually present but not necessarily so. The substantiating arguments he presents in defense of his opinions are excellent » (9-11). In realtà, a ben leggere Mundy, pare che questi abbia considerato l'edificio sacro in modo più forte che non Mickells. Mundy infatti nota: « Every parish must have a church proper unto itself. It is not essential that the church be actually constructed at the time the parish is founded. There must, however, be present the intention of erecting a church... » (*The Union*, 10; sottol. mia).

(96) « To summarize the matter, then, the writer proposes the following list of elements as constitutive of a parish: A determinate group of people, the office of pastor, and the act of a competent ecclesiastical authority by means of which alone juridical existence can come to a parish. Among the accessory elements he includes territorial limits, a church, and its endowment. At this point he does not seek to offer any proof in defence of this enumeration, but he hopes in the succeeding chapters to furnish substantiation for the enumeration as here proposed » (11-12); « The constitutive elements of parishes (also of quasi-parishes) are six in number. Three elements are inherently essential in the constitution of every type of parish: a determinate group of the faithful, the office of pastor, and the act of a competent ecclesiastical authority erecting the parish. Three elements may be described as "accessory"-usually present but not necessarily so: territorial limits, a church building and an adequate endowment » (118). Cfr. anche: 57-58 (il territorio non è essenziale); 75 (un gruppo di fedeli è essenziale); 84 e 119 (l'ufficio del parroco è essenziale); 94 (l'edificio sacro non è essenziale).

(97) F.J. GONZALES, *De parrocho religioso eiusque superiore locali*, Washington D.C., 1950.

(98) Riportato il can. 216 par. 1, così commenta: « Ex hac paragrapho conceptus canonicus paroeciae deducitur, et canonistae varias ex illo efformarunt definitiones. Pro clara autem notione obtinenda, optime videtur definitio a Maroto proposita dum docet: "Paroecia vel paroecia, ad sensum novi Codicis est in genere unaquaque ex distinctis partibus minoribus in quas dividitur dioecesis aliqua vel quasi-dioecesis ad peculiarem et immediatam animarum curam gerendam, cum sua peculiari ecclesia assignata, determinato populo adscripto, suoque peculiari rectore, tanquam proprio eiusdem pastore, praefecto, qui sane peculiaris rector dicitur parochus" » (XVII-XVIII).

(99) L. BENDER, *De Parochis et Vicariis paroecialibus. Commentarius in canones 451-478*, Romae, 1959.

(100) *De Parochis*, 7-8.

chiesa, pastore ⁽¹⁰¹⁾. Parrocchia, pertanto, è l'insieme di tali componenti ⁽¹⁰²⁾. Vedremo tuttavia più oltre quale concetto di parrocchia il B. in definitiva assuma.

Possiamo infine semplicemente ricordare altri canonisti che sono ritrovabili nello schema interpretativo che stiamo presentando: per il

(101) « ... possumus quaerere definitionem et essentiam paroeciae. Dici nequit territorium pertinere ad essentiam paroeciae. Secus haberi non possent paroeciae personales et familiares. Ipsae autem in Codice expresse admittuntur. Verum est territorium pertinere ad paroeciam territorialem. Sed paroecia territorialis non est species paroeciae distincta ab alia specie paroeciarum, quae sunt personales. Omnes paroeciae sunt eiusdem speciei. Inter se distinguuntur elemento accidentali, scilicet modo quo coetus seu populus distinctus determinatur. Paroecia territorialis habet eandem essentiam ac paroecia personalis. Hae differunt elemento accidentali, quod remanet extra essentiam. Propter hoc dici nequit territorium pertinere ad essentiam paroeciae territorialis. Conceptus "paroecia territorialis" est sicut conceptus "homo sanus". Homo est species. Homo sanus non est species. Sanitas non pertinet ad speciem quae continetur sub genere "homo". Sic paroecia territorialis est paroecia in qua vi elementi accidentalis, quod nullatenus determinat speciem, fideles determinantur qui constituunt populus (sic!) proprius huius paroeciae. Erronea videtur doctrina plurium canonistarum, qui docent canonem 216 par. 1 statuere quattuor elementa, quibus constituitur ens iuridicum ut sit paroecia. Quid sit paroecia eruendum est ex toto canone 216 seu ex omnibus eius paragraphis simul sumptis. Tenor par. 1 non est dare notionem paroeciae, sed praecipere ut territorium dioeceseos dividatur in partes et ut unicuique parti assignetur determinatus populus, peculiaris ecclesia et peculiaris rector tamquam proprius pastor. Deinde par. 3 declarat partes dioecesis de quibus in par. 1 esse paroecias. Ex par. 4 autem apparet haec verba non esse sic intelligenda ut sint exclusiva; ut declarent quod solummodo hae partes sunt paroeciae. Nam dantur paroeciae alius structurae, alia scilicet divisione constitutae. Unde par. 4 non derogat par. 1, sed est complementum, quo obtinetur totum quod Legislator vult declarare et statuere de paroeciis. In hac par. 4 declaratur (etsi implicite), quod dantur etiam paroeciae, quorum populus a populo aliarum paroeciarum distinguitur et determinatur alio divisionis criterio, et non divisione territoriali. A v. dantur paroeciae absque territorio. Ergo territorium non est de paroeciae essentia. Totus canon 216 statuit tria elementa esse requisita: populus, ecclesia, pastor. Primum, scilicet populus determinatus non obtinetur absque aliquo divisionis criterio. Sed hoc criterium non est semper et necessario divisio territorialis et determinatum territorium. Potest etiam esse aliud. Revera est aliud in paroeciis personalibus (e. g. nationalibus). Huiusmodi autem paroecia personalis non est imperfecta, carens plena essentia paroeciae. Hae duae categoriae paroeciarum differunt tantum tamquam casus ordinarius et casus extraordinarius: sicut differunt homo sanus et homo aegrotus. Ambo sunt homo et habent plenam naturam seu essentiam humanam » (8-9). Il discorso sul territorio viene ripreso brevemente più innanzi: « Territorium autem non est pars constitutiva paroeciae. Eius functio iuridica non est nisi functio medii distinctionis... Proprie non agitur de territorio seu loco, sed de finibus... » (21).

(102) « Paroecia est complexus trium elementorum, quae sunt: populus determinatus, ecclesia propria, huius populi peculiaris rector... pro necessaria cura animarum » (9); « Paroecia est ens constans populo determinato, ecclesia propria et pastore proprio... » (12).

CAPPELLO ⁽¹⁰³⁾, il TUNZI ⁽¹⁰⁴⁾, il BESTE ⁽¹⁰⁵⁾, il MULDER ⁽¹⁰⁶⁾ gli elementi essenziali al concetto di parrocchia sono popolo, rettore, chiesa; non essenziale è il territorio.

II. LA PARROCCHIA COME I SIEME DI FEDELI AI FINI DELLA CURA D'ANIME

In confronto alla posizione degli autori analizzati nelle pagine precedenti, quella di coloro che ora presentiamo *appare senz'altro più decisa* nel ritrovare il « proprium » della parrocchia nell'elemento *persone*, cioè nei *fedeli*. Per quanto concerne questo aspetto, la nostra interpretazione si presenta sicura.

Ci si accorge invece di trovarsi di fronte a notevole difficoltà allorché si tenta di precisare se la dottrina presa in esame intenda le persone come semplicemente *riunite o raggruppate* (per esempio in forza dell'unico pastore — vedi sotto —) oppure come *formanti una unità*, cioè

(103) F.M. CAPPELLO, *La condizione giuridica delle parrocchie nel vigente regime concordatario*, in « La Civiltà Cattolica », 89-IV (1938) 193-203: « Secondo il can. 216 par. 1... gli elementi costitutivi della parrocchia sono quattro: 1) "distincta pars territorialis dioecesis"; 2) "peculiaris ecclesia"; 3) "populus determinatus"; 4) "proprius pastor". La circoscrizione territoriale non è un elemento essenziale della parrocchia, poiché possono esistere anche oggi delle parrocchie non territoriali... (cfr. can. 216 par. 4). Ogni parrocchia deve avere la propria chiesa... Non è, tuttavia, necessario che ogni singola parrocchia abbia una propria e particolare chiesa parrocchiale, potendo una stessa e medesima chiesa essere comune a più parrocchie... » (194).

(104) P. TUNZI, *Condizione giuridica della parrocchia nel diritto canonico e nel diritto ecclesiastico italiano*, Roma, 1938: « La Parrocchia quindi, secondo il Diritto Canonico, è costituita da quattro elementi: 1) "distincta pars territorialis Dioecesis"; 2) "peculiaris ecclesia"; 3) "populus determinatus"; 4) "proprius pastor". Di questi quattro elementi tre sono essenziali: chiesa, popolo, sacerdote. Non è essenziale la circoscrizione territoriale, potendo esistere anche nella vigente disciplina canonica parrocchie non territoriali » (4).

(105) U. BESTE, *Introductio in Codicem*, 5ª ed., Napoli, 1961: « Canon (216) ob oculos ponit elementa essentialia paroeciae. Quare paroecia definiri potest populus determinatus, cui assignatur peculiaris ecclesia et praeest rector cum potestate ordinaria fori interni, tamquam proprius pastor, pro necessaria cura animarum. Si criterium, quo populus alicuius paroeciae determinatur, unice est factum habitationis (domicilii, quasi-domicilii, commorationis) intra quemdam districtum certis limitibus circumscriptum... paroecia erit stricte localis seu territorialis... » (235).

(106) W. MULDER, *Parochie en Parochiegeestelijkheid*, 4ª ed., Utrecht-Nijmegen, 1961: « In can. 216 par. 1 wordt een omschrijving van "parochie" gegeven naar haar drie kenmerkende elementen: een groep gelovigen, een eigen (parochie) kerk en een speciale priester, die over hen is aangesteld als herder. Hierbij komt nog een vierde bepalend element, dat echter niet immer gelijk is: in de gewone regel is het een door bepaalde grenzen omschreven gebied, dat deel uitmaakt van een bisdom. Soms bestaat het echter in het behoren tot een bepaalde familie, klasse van personen, ritus of nationaliteit (paroecia personalis) » (1). Notiamo che sono tre gli elementi fondamentali della parrocchia: gruppo di fedeli, chiesa, pastore mentre il territorio viene messo su un altro piano perché tale elemento non è che « normalmente » presente, cioè non è sempre presente. Cfr. anche le interessanti riflessioni sulla parrocchia come « vivente comunità » (12-13).

come *costituenti una comunità*. A nessuno invero può sfuggire che il duplice modulo concettuale presenta una essenziale diversità. Nel primo caso, infatti, i fedeli sono, in definitiva, considerati come singoli; se di essi si afferma che costituiscono un insieme, si ritiene che ciò avvenga per qualche motivo estrinseco. Nel secondo caso, invece, le persone sono considerate come in reciproca unione, come, cioè, costituenti un « unum » una comunione, una comunità.

Per chiarire meglio il primo modo di pensare l'insieme (i fedeli vengono considerati essenzialmente come singoli per quanto estrinsecamente raggruppati), si potrebbe utilmente addurre l'esempio (proposto d'altronde da alcuni autori) di un *gruppo di persone che sono curate da un unico medico*: le persone restano, le une dalle altre, assolutamente distinte, pur essendo unite da un riferimento comune, dalle cure, cioè, che tutte ricevono dallo stesso medico. In altre parole ci troviamo di fronte alla seguente argomentazione: poiché le *persone*, da dirigere alla *salvezza*, sono *numerose*, è necessario dividerle in *gruppi limitati*, ciascuno dei quali è affidato alla guida di *singoli pastori*. È questa la esigenza, è questa la radice, da cui si ritiene germogliare la parrocchia.

Una siffatta, non oscura tendenza a mettere in primo piano i postulati della cura delle anime *ci rende perlomeno attenti* allorché vogliamo indagare sul connesso e dipendente modo di concepire l'insieme dei fedeli che appunto costituisce il nucleo della parrocchia. Se infatti questa esiste principalmente per rendere possibile, o almeno agevole, la cura dei fedeli, siamo portati spontaneamente a ritenere che il gruppo di persone venga considerato *non tanto quale comunità agente* (sotto, s'intende, la guida del pastore), bensì piuttosto *quale somma di singoli fedeli*, ai quali si rivolge l'opera del sacerdote, intesa, a sua volta, tendenzialmente, più quale *cura di ciascuno* per il raggiungimento della personale salvezza (vedi l'esempio dell'attività del medico), piuttosto che non quale animazione di tutto l'insieme al fine di una vita di comunità ecclesiale.

Ciò posto, bisogna avvertire che non sempre è possibile arrivare, negli autori che di seguito esamineremo, a una piena chiarezza di pensiero. Ci troviamo comunque almeno di fronte a una generale tendenza, che giova tenere presente ai fini della nostra indagine.

Consideriamo, pertanto, alcuni esempi.

Possiamo citare in primo luogo la posizione di MAROTO⁽¹⁰⁷⁾, che abbiamo già recensito anche in altra sezione per diversi aspetti del suo pensiero⁽¹⁰⁸⁾. Presupposto che le parrocchie siano essenzialmente « *gregis portiones* », « *peculiares coetus* », « *communitates christianae* », l'autore passa ad affermare che esse corrispondono alla necessità di dividere la moltitudine dei fedeli in gruppi minori affinché ciascuno sia sottoposto alla guida di un singolo pastore e così venga raggiunto il fine di una cura d'anime che sia più comoda ed efficace⁽¹⁰⁹⁾.

(107) Ph. MAROTO, *Institutiones Iuris Canonici*, cit.

(108) Cfr. *supra*.

(109) « Subiectum vel obiectum organizandum... est populus christianus seu multitudo Christi fidelium, qui eo fine ut commodius ac efficacius regantur, in plures distinctas gregis portiones seu peculiares coetus aut communitates chri-

Non dissimilmente per il COCCHI ⁽¹¹⁰⁾ le diocesi e le parrocchie sono porzioni del grande numero del popolo cristiano, come pluralità di membra dell'unico corpo mistico che è la Chiesa universale. La distribuzione di questa corrisponde alla necessità di governare perfettamente la moltitudine dei battezzati ⁽¹¹¹⁾.

Anche il manuale di WERNZ-VIDAL ⁽¹¹²⁾ parte dalla considerazione dell'insieme dei fedeli della Chiesa universale e dalla necessità che essi vengano suddivisi in limitate, molteplici porzioni, da affidarsi a singoli pastori « in ordine ad conveniens regimen »; a tali fini pertanto si può operare una divisione o su base territoriale (che è quella normale) oppure su base personale. Le diocesi e le parrocchie sono appunto tali porzioni di popolo cristiano ⁽¹¹³⁾.

stianas distribuuntur, ita ut singulae communitates propriis pastoribus moderandae subiciantur » (II, 109-110, n. 766).

(110) G. COCCHI, *Commentarium in Codicem Iuris Canonici*, 6 voll., Taurini-Romae, 1921-1924.

(111) « Multitudo... perfecte regi nequit nisi apte distribuatur...; divisio autem importat ut singuli Episcopi distinctum ac proprium gregem habeant; Ecclesia est mysticum corpus, unde ad instar corporis pluribus constare debet membris inter se coordinatis ac rite distributis; distributio autem naturalis hominum est ut hi distinguantur ac separentur proprio territorio; hinc factum est ut ingens christifidelium turba territorialiter distribuatur ac cuivis territoriali distinctioni responderet proprius pastor » (III, 3-4, n. 142); « Nomen paroeciae... olim significabat districtum regiminis Episcopo subiectum quod nunc dioecesis vocatur; mox pro parochia habebantur territoria quibus presbyteri rurales praefecti erant; imo pedetentim ille districtus cum territorio circumscripto in quo populus presbytero addictus residebat, parochia vocata fuit » (III, 7, n. 145, b). Cfr. anche *Nozione della parrocchia e della sua costituzione*, in « Palestra del Clero », 8 (1929) 181-183. « È noto che l'organizzazione territoriale della Chiesa è richiesta... data l'estensione territoriale anzi mondiale della Chiesa Cattolica e la moltitudine sempre crescente degli ascritti alla medesima, non sarebbe facile un regime efficace senza che oltre il Supremo Pastore e i Vescovi da lui dipendenti non vi fossero dei cooperatori che governassero in modo immediato i fedeli... Ecco perché... il Codice canonico molto opportunamente esige una suddivisione di questi territori delle Diocesi in parti distinte con popolo determinato, governato spiritualmente da un rettore che ne sia il proprio pastore; tali suddivisioni chiamansi "parrocchie" (can. 216 par. 1,3). ...Pertanto la Parrocchia si può definire: quella parte di territorio diocesano contenuto entro determinati centri e confini, il cui popolo cristiano è affidato alla cura spirituale di un determinato sacerdote che in forza del suo stesso ufficio ne è pastore » (181).

(112) F.X. WERNZ - P. VIDAL, *Ius Canonicum ad Codicis normam exaratum*, 7 voll., Romae, 1925-1938.

(113) « Divisio territorialis in Ecclesia unice fit in ordine ad conveniens regimen fidelium, qui praeter Supremum Pastorem debent habere alios immediatos pastores, a quibus cum subordinatione ad Romanum Pontificem convenienter regantur ad normam iuris communis. am quamvis essentialiter et pro omni tempore divisio territorialis non sit requisita ad hoc ut institutio divina regiminis ecclesiastici in praxim deducatur, et origine tenus prior sit organizatio personalis quam territorialis, cum ius divinum nihil statuerit de modo, quo singulis Episcopis diversae portiones gregis Christi adsignarentur, convenientissimus tamen modus illius designationis est per assignationem potestatis in determinato territorio exercendae, salvis exceptionibus, quas idem prudens regimen exigit, de iurisdictione directe in certas personas independentem a determinato territorio habenda » (II, 387, n. 396); « Territorium cuiusvis dioecesis in distinctas partes territoriales dividendum est... Hae partes territorii dioecesani proprio

Al pensiero del Wernz vuole peraltro ricollegarsi il FANFANI ⁽¹¹⁴⁾: la parrocchia è « formaliter » « coetus fidelium intra territorium ... degentium », a capo dei quali si trova un sacerdote per l'esercizio della cura d'anime ⁽¹¹⁵⁾.

La miglior conduzione, ai fini della cura delle anime dei fedeli, pare sia, anche per HOLBÖCK ⁽¹¹⁶⁾, il motivo di fondo, per il quale la Chiesa universale viene divisa in diocesi e queste poi in parrocchie ⁽¹¹⁷⁾.

Per VERMEERSCH-CREUSEN ⁽¹¹⁸⁾ è certo che la parrocchia « essentialiter constituitur certo populo », il quale costituisce una unità (« communitas quaedam fidelium »). L'elemento personale, pertanto, è messo in

nomine dicuntur paroeciae (can. 216 par. 1,3)... » (II, 389, n. 399); « Parochia ex disciplina nunc vigente denotat aut ipsum territorium certis finibus circumscriptum, in quo degunt fideles addicti parochi ibidem ex officio curam animarum exercenti, aut coetum, non corporationem, fidelium intra territorium certis limitibus circumscriptum degentibus, quibus parochus quoad exercendam curam animarum ex officio praeest, aut ecclesiam determinatam dioecesis, quae fideles intra certos limites degentes habet adscriptos, in quos parochus ibidem existens ex officio exercet curam animarum, aut denique officium sive beneficium curatum parochi » (II, 771, n. 719).

(114) L. FANFANI, *De Iure Parochorum ad normam Codicis Iuris Canonici*, 3ª ed., Rovigo, 1954.

(115) « Parochia... vel Paroecia prout in iure vigenti ipsa venit, materialiter sumpta denotat "ipsum territorium, certis limitibus circumscriptum, in quo degunt fideles addicti alicui sacerdoti peculiaris ecclesiae rectori, ibidem ex officio curam animarum exercenti"; formaliter, est "coetus fidelium intra territorium certis limitibus circumscriptum degentium, quibus sacerdos proprius, alicuius peculiaris ecclesiae tamquam rector assignatus, quoad exercendam curam animarum ex officio praeest" (cfr. can. 216, par. 1) » (e qui cita WERNZ, *Ius decretalium*) (1-2, n. 1). Questi passi sono in sé chiari: la primaria importanza (formaliter) è data al concetto di parrocchia come ceto di fedeli. Curioso può essere notare come il nostro A., mentre da un lato ammette — e non potrebbe fare diversamente — la possibilità delle parrocchie personali (2, n. 1,A) dall'altro afferma che quattro sono gli elementi « essenziali » per il costituirsi della parrocchia « propriamente detta »: « territorio, fedeli, sacerdote, chiesa » (3, n. 2,I). Non resta che interpretare che « propriamente detta » significa: « normale » e « essenziali » significa: « integranti, secondo la definizione del Codice ».

(116) C. HOLBÖCK, *Handbuch des Kirchenrechtes*, 2 voll., Innsbruck-Wien, 1951.

(117) A commento dei can. 215-217, premesso che: « Aufgabe der Kirche ist es, die Gläubigen ihrem ewigen Heile zuzuführen » e che: « Zur zweckmäßigen Leitung der Kirche ist ihre Aufgliederung nach territorialem Gesichtspunkte überaus natürlich », l'A. continua: « Der Erdkreis wird aufgegliedert in Gebiete der ordentlichen Kirchenverfassung und der Missionsverfassung. In den ersten steht an der Spitze eines kirchlichen Sprengels, der Diözese, des Bistums, der Bischof als Oberhirte » (I, 283); « Auch die Diözesen sollen aufgegliedert werden. Diese Verwaltungsgebiete werden als Pfarreien bezeichnet. Die Pfarrei ist die Gemeinschaft von Gläubigen mit eigener Kirche und eigenem Seelsorger, der mit einfacher Hirtengewalt ausgestattet ist. Je nachdem die Amtsgewalt des Seelsorgers durch Wohnsitz oder Aufenthalt in einem bestimmten Gebiete oder durch andere Eigenschaften oder beide Merkmale umgrenzt wird, unterscheidet man die Pfarreien in Lokal-Personal- und gemischte Pfarreien » (I, 284). A commento del can. 451, presenta invece un concetto di parrocchia prettamente territoriale: « Die Pfarre ist meist ein bestimmter Sprengel eines Bistums mit eigener Kirche, eigenem Pfarrvolk und eigenem Seelsorger » (e qui l'A. rimanda a quanto già da lui detto a pg. 284 da noi sopra citata) (I, 364).

(118) A. VERMEERSCH - I. CREUSEN, *Epitome Iuris Canonici*, 3 voll., Mechliniae, vol. I (8ª ed.), 1963; vol. II (7ª ed.), 1954; vol. III (7ª ed.), 1956.

piena luce. Accanto a questo viene collocato, su pari piano, l'elemento della funzione di cura delle anime (« cui proprius rector ... pro necessaria animarum cura »), con sottolineatura, notiamolo, della posizione dei fedeli di tipo fondamentalmente passivo o ricettivo (« ab ipso fideles quaedam sacra recipere debeant ») ⁽¹¹⁹⁾.

Il pensiero e la definizione del Vermeersch sono ripresi dal GILLET ⁽¹²⁰⁾.

Per il concetto di parrocchia da intendersi come « porzione di fedeli ... affidata alla cura di un presbitero » si esprime anche il JOMBART ⁽¹²¹⁾.

Stessa insistenza sulla cura delle anime ritroviamo ancora nel commento al Codice di CABREROS DE ANTA e VARI AUTORI ⁽¹²²⁾, i quali pongono tra i fattori « attinenti alla sostanza della parrocchia », non solo i fedeli e il parroco, ma anche la cura delle anime ⁽¹²³⁾.

E infine si può fare menzione del REGATILLO ⁽¹²⁴⁾. Il popolo è visto come unità, come comunità; l'ufficio di cura d'anime è messo in posizione di preminenza (elemento « essenziale-formale »). « Elementi essenziali della parrocchia » non possono essere considerati né il territorio, né la chiesa, né la dote materiale, bensì solo il popolo e l'ufficio

(119) « Paroecia est communitas quaedam fidelium cui proprius rector, cum potestate ordinaria fori interni pro necessaria animarum cura, praeficitur. Prout iurisdictio pastoris domicilio vel commoratione personarum aut earum qualitate aut utraque nota definitur, sunt paroeciae locales, mere personales et mixtae » (I, 314, n. 329,5). Si noti anche la funzione del territorio e la sua non essenzialità nel concetto di parrocchia. « Paroecia essentialiter constituitur certo populo cuius universam fori interni curam pastor legitimus... exercet, ita ut ab ipso fideles quaedam sacra recipere debeant. Iure tamen communi, paroecia, quantum fieri potest, ratione territorii est constituenda, ideoque: Paroecia (generatim) est distincta pars territorialis dioecesis... (can. 216 par. 1) » (I, 438, n. 534).

(120) P. GILLET, *Notio parochi iuxta Codicem*, in « Collectanea Mechliniensia », 21 (1932) 317-321: « Paroecia, scribit P. Vermeersch, essentialiter constituitur certo populo cuius universam fori interni curam pastor legitimus vi officii et nomine proprio exercet, ita ut ab ipso fideles quaedam sacra recipere debeant » (318).

(121) E. JOMBART, *Manuel de Droit Canon*, 2ª ed., Paris, 1958: « Divisions territoriales... 2º Paroisses. Le territoire de chaque diocèse doit être divisé en paroisses... » (104, n. 134). Concetto, dunque, prettamente territoriale. Tuttavia una visione personalistica è nel testo seguente: « Une paroisse... c'est une partie des fidèles, du diocèse, ayant son église et confiée aux soins d'un prêtre... » (434, n. 809).

(122) M. CABREROS DE ANTA - A. ALONSO LOBO - S. ALONSO MORÁN - L. MIGUELEZ DOMINGUEZ - T. GARCIA BARBERENA, *Comentarios al Código de Derecho Canónico*, 4 voll., Madrid, 1963-1964.

(123) « ...do que actualmente conocemos con el nombre de parroquias, que son partes del territorio diocesano, con iglesia propia, pueblo determinado y rector especial con el encargo de ejercer, como pastor propio, la cura de almas respecto al pueblo y territorio citados » (I, 533, n. 522); « Elementos de que consta la parroquia. La parroquia comprende diversos elementos, de los cuales unos afectan a la sustancia de la misma y otros a su integridad. Forman el primero grupo: a) la feligresía; b) el párroco; c) la cura de almas. Pertenecen al segundo: d) el territorio; e) la iglesia especial; f) la dote benefical » (I, 726, n. 701).

(124) E. REGATILLO, *Institutiones Iuris Canonici*, 2 voll., 7ª ed., Santander, 1963. Cfr. anche *Cuestiones canónicas*, 2 voll., Santander, 1927-1928 e *Derecho parroquial*, Santander, 1965.

della cura d'anime ⁽¹²⁵⁾. Il motivo della ottimale cura delle anime come quello che rende « sommamente conveniente » la divisione in parrocchie è messo in luce in modo egregio dall'autore spagnolo ⁽¹²⁶⁾.

Altri canonisti che possono considerarsi fondamentalmente inclini a vedere la parrocchia come insieme di fedeli ai fini della cura d'anime: FRIEDERICH ⁽¹²⁷⁾, DOHENY ⁽¹²⁸⁾, TORRUBIANO RIPOLL ⁽¹²⁹⁾, ARTECHE ⁽¹³⁰⁾,

(125) « Notio (paroecliae) generica completa haec forsan dari potest: Communitas ab auctoritate constituta ex parte determinata fidelium dioecesanorum, cum peculiari ecclesia, speciali rectori commissa, qui tamquam proprius pastor in ea curam animarum exercent, cum iure percipiendi redditus dotis officio pastoralis adnexae » (*Institutiones*, I, 412, n. 588); « Elementa (paroecliae): territorium, ecclesia, populus, rector, cura animarum, beneficium seu dos. Ex his essentialia sunt parochus et populus (*materialia*) et officium (*formale*); reliqua sunt integralia, non ad essentiam paroecliae, sed ad perfectionem spectantia. Non est essentialia territorium, nam existunt paroecliae pure personales, seu sine territorio (canon 216 par. 4); neque ecclesia peculiaris, potest enim esse paroeclialis ecclesia non pertinens ad paroecliam, sed ad capitulum (can. 415 par. 1), confraternitatem (can. 716 par. 2), etc.; neque beneficium seu dos, potest erigi paroeclia sine dote, si prudenter praevideantur non defutura necessaria subsidia (can. 1415 par. 3) » (*Institutiones*, I, 413, n. 588). Si noti come il procedimento di esclusione dalla qualifica di essenziale sia tipicamente positivistico, secondo cioè i dati del codice. Quasi identico contenuto di pensiero in *Cuestiones canónicas*, I, 238-239, n. 256 e, specialm., 257. Così anche in *Derecho parroquial*, 12-13, n. 4.

(126) Cfr. soprattutto *Cuestiones canónicas*, I, 244-245, n. 262: « Es que la Iglesia aprendió por experiencia que no hay modo más eficaz para llevar los medios de santificación a los últimos rincones del mundo, y atender a las necesidades espirituales de cada uno de los fieles, que la división del territorio en porciones, cada una con su peculiar iglesia y su pueblo determinado y su propio pastor (can. 216 par. 1) ». Così anche in *Derecho parroquial*, 21-22, n. 10.

(127) K. FRIEDRICH, *Die Quasiparochien in den Missionen nach Kanon 216*, in « Zeitschrift für Missionswissenschaft », 10 (1920) 145-152. Dopo una disquisizione terminologico-etimologica, afferma che l'unità della comunità parrocchiale è rilevabile dalla unità della casa di Dio (chiesa), dalla parola di Dio, dall'invio a predicare il Vangelo di Dio, il missionario (149, nota 1).

(128) W.J. DOHENY, *Church Property: Modes of Acquisition*, Washington D.C., 1927. A commento del can. 1500 così si esprime: « As the Church grows and its different corporations flourish, it sometimes becomes expedient to divide a large ecclesiastical corporation so as to start another corporation of a similar nature. Parishes are usually divided in this way. A certain territory is apportioned; the new parish is incorporated and funds are secured to begin the new undertaking. The establishment of a new corporation or parish... » (41-42).

(129) J. TORRUBIANO RIPOLL, *Novísimas instituciones de derecho canónico*, 2 voll., Madrid, 1934: « Llámase parroquia a la reunión de fieles sujetos a un párroco o el territorio a que se extiende la jurisdicción de éste » (I, 397, n. 873). L'Autore prende posizione sia per l'uno che per l'altro concetto, che sono tra sé diametralmente opposti. Sottolineiamo, comunque, il primo modo di vedere.

(130) G. ARTECHE, *Derecho práctico parroquial*, Santiago de Chile, 1934; *El Código de Derecho Canónico*, 3 voll., Padre las Casas - Chile, 1944-1946: « Entiéndese por parroquia una parte del territorio de una diócesis que tiene iglesia especial, pueblo determinado y rector propio, a quien, como a propio pastor, está encomendada la cura necesaria de las almas, en dicha parte del territorio diocesano (can. 216 par. 1)... Son elementos constitutivos de la parroquia: el pueblo, el párroco y el oficio o cura de almas. Son elementos integrales de ella, sin los cuales existe sólo imperfectamente, la iglesia propia..., el territorio... y la dote parroquial... » (*Derecho*, 53-54, n. 70; cfr. *El Código*, I, 207, n. 216).

SOUARN-VANDENKOORNHUYSE ⁽¹³¹⁾, BLANCO NAJERA ⁽¹³²⁾, AYAPE ⁽¹³³⁾, CLARKE ⁽¹³⁴⁾, MARCHESI ⁽¹³⁵⁾ e il Manuale di BOUSCAREN-ELLIS-KORTH ⁽¹³⁶⁾.

III. LA PARROCCHIA COME COMUNITÀ ECCLESIALE

Gli autori recensiti nel numero precedente, pur considerando la parrocchia quale insieme di persone, potevano tuttavia — a motivo, come notammo, della sottolineatura da loro riservata alla funzione di cura delle anime — dar adito all'idea, o perlomeno al dubbio, che tale insieme fosse considerato più come somma di singoli che non come comunità. La dottrina alla quale vogliamo ora prestare attenzione pare senz'altro maggiormente incline non solo a porre in primo piano l'in-

(131) P. SOUARN - F. VANDENKOORNHUYSE, *Le Curé et la Paroisse*, Paris, 1939: « Paroisse... Elle est la division obligatoire d'un diocèse en diverses régions territoriales, dont chacune est confiée à un recteur ayant charge d'âmes... S'il s'agit de la simple zone d'action, la paroisse s'identifie avec un territoire enfermé dans des limites bien définies, où habitent des fidèles dont un curé a la charge. La paroisse vivante est constituée par un groupement de fidèles demeurant dans un territoire et qui ont à leur tête un prêtre exerçant d'office la charge d'âmes... Le mot "fidèle" est synonyme de baptisé;... la mention de territoire se justifie par le fait que la délimitation des paroisses à son fondement dans la division du territoire diocésain (can. 216 par. 1). Le territoire de chaque diocèse est divisé, en effet, en différentes parties, qui constituent autant de paroisses ayant chacune une église particulière, une population déterminée et un pasteur pour le soin des âmes » (2-3).

(132) F. BLANCO NAJERA, *El Código de Derecho Canónico*, 2 voll., Cadiz, 1942: « Parroquia "es una parte del territorio diocesano que tiene iglesia especial, pueblo determinado y rector propio al cual le está encomendada la cura de almas en dicho pueblo y territorio". Está integrada, pues, por los siguientes elementos: la feligresía o pueblo (núcleo o conjunto de fieles), el territorio, la iglesia especial, la cura de almas, el párroco y su dote beneficial (can. 1402). De estos elementos, son constitutivos esenciales la feligresía y el párroco (elementos materiales), y el oficio o cura de almas (elemento formal); los demás son elementos integrales, sin los cuales la parroquia existe, pero imperfectamente. El territorio se requiere para determinar la feligresía, pero ésta puede determinarse también por otras vías... » (I, 158-159).

(133) E. AYAPE, *Ius parochi religiosi*, Bogotae, 1943: « Quid sit paroecia? Est paroecia quaedam communitas fidelium cui rector proprius praeficitur cum potestate ordinaria fori interni pro cura animarum necessaria. Vocatur paroecia localis seu territorialis, quando est pars "dioecesis cui assignatur peculiaris ecclesia cum populo determinato et cui peculiaris rector praeficitur" (can. 216 par. 1). Vocatur paroecia personalis aut mere familiaris, si competentia parochi non territorio ligatur... » (11).

(134) T.J. CLARKE, *Parish Societies*, Washington D.C., 1943: « A parish is a "gathering of the faithful living within a territory marked off by well defined limits over whom a proper priest is placed to exercise the care of souls". The essential elements of a parish are a group of the faithful determined by a definite territory and directed by a specified priest » (33).

(135) F. MARCHESI, *Summula iuris canonici ad usum scholarum*, 3 voll., Alba, 1953-1955: « Paroecia est communitas fidelium cui praeficitur proprius rector... sub immediata dependentia Ordinarii loci (can. 216 par. 1-2) » (I, 156, n. 239).

(136) L.T. BOUSCAREN, A.C. ELLIS, F.N. KORTH, *Canon Law*, Milwaukee, 1963: « A Parish may be defined as a community of the faithful to which has been assigned its own rector with ordinary power in the internal forum for the care of souls. It may or may not have its own exclusive church and exclusive (sic!) territorial limits » (154).

sieme di persone, ma anche ad affermarne l'unità reciproca, intrinseca ed essenziale. La parrocchia pertanto viene presentata *come comunità*.

Da che si può arguire tale modo di pensare? Più spesso, *unicamente dal tenore* delle espressioni usate o *implicitamente dal contesto*; solo a volte, *da esplicite argomentazioni*.

Difficilmente, però, si trova l'indicazione di quelle cause in base alle quali la pluralità di persone costituisce una unità. In altre parole gli autori *non rispondono generalmente alla domanda: a causa di che cosa la parrocchia è comunità?* Sembra che la questione venga rimessa alla indagine propria della teologia dogmatica. Si tratta in effetti, e non è certo compito agevole, di indicare le realtà dogmatico-giuridiche strutturanti una comunità ecclesiale, e non solo in quanto tale, ma anche in quanto locale.

In ogni modo ci si trova frequentemente, a riguardo del problema, nella constatazione che, quanto al concetto di comunità ecclesiale, vari tra i nostri autori *stabiliscono una stretta relazione tra la parrocchia e la Chiesa universale*: la parrocchia è, come la Chiesa in quanto universale, un insieme di persone dotato di unità; accanto all'aspetto comunitario viene anche rilevato l'aspetto cosiddetto istituzionale, ossia il fatto che la comunità ecclesiale deve la sua esistenza e la sua propria normativa non alla volontà dei membri, bensì alla strutturazione ricevuta o per diritto divino o per disposizione gerarchica.

Quanto all'identità dei canonisti rappresentanti la descritta dottrina, non sarà inutile notare che la maggior parte di essi si colloca nell'ambito dell'area tedesca; ritroviamo qui in effetti una nutrita serie di autori, tra i quali alcuni dei più grossi nomi della canonistica germanica fiorita negli anni venti e trenta.

Per lo HILLING ⁽¹³⁷⁾ la parrocchia è una « comunità territoriale » (« territorialer Verband »). Il concetto di « Verband » implica essenzialmente un duplice contenuto: quello di « insieme di persone » e quello di « unione tra le stesse », in una parola, il concetto di « comunità » ⁽¹³⁸⁾.

Il LAMMEYER ⁽¹³⁹⁾ preferisce il termine « Kirchengemeinde », « comunità ecclesiale ». La parrocchia è « comunità ecclesiale », da intendersi però in senso istituzionale, così come nel caso paradigmatico della Chiesa universale ⁽¹⁴⁰⁾.

(137) N. HILLING, *Das Personenrecht des Codex Iuris Canonici*, Paderborn, 1924.

(138) « Die Pfarrei ist grundsätzlich ein territorialer Verband. Alle Gläubigen, die in dem betreffenden Gebiete ihr Domizil oder Quasidomizil haben, gehören der Pfarrei an (can. 94 par. 1) » (215-216). Per il carattere fortemente istituzionale della comunità parrocchiale e per la conseguente esclusione della personalità morale di tipo corporativo cfr. 4.

(139) I. LAMMEYER, *Die juristischen Personen der katholischen Kirche*, Paderborn, 1929.

(140) « ...haben die Kirchengemeinden nach der Verfassung der katholischen Kirche keine von dem betreffenden Institut, zu welchem sie gehören, getrennte selbständige Existenz. Kirchengemeinde und Institut bilden vielmehr zusammen nur eine kirchliche Einrichtung, die Pfarrei » (115). Sulla organica compresenza di comunità e istituzione relativamente alla struttura della Chiesa universale cf. anche 185.

Parimenti lo SCHRÖCKER ⁽¹⁴¹⁾, indicati i molteplici e diversi significati che « paroecia » ha nel Codice canonico ⁽¹⁴²⁾, porta l'attenzione sulla comunità dei fedeli. L'autore afferma che la parrocchia è, « nel suo modo di essere, come la Chiesa universale, una comunità ». Di questa poi viene sottolineato l'aspetto istituzionale ⁽¹⁴³⁾.

Particolarmente significativa l'opera di HAGEN ⁽¹⁴⁴⁾, Il noto canonista, nel compiere un'indagine prevalentemente esegetica sul concetto di parrocchia ⁽¹⁴⁵⁾, ferma l'attenzione, in modo peculiare, sull'elemento persone, al quale vengono riservate le espressioni di « popolo parrocchiale » (« Pfarrvolk ») nonché di « comunità parrocchiale » (« Pfarrgemeinde ») ⁽¹⁴⁶⁾. Lo H. specifica quindi che il popolo, la comunità parrocchiale, è « una pluralità di persone fisiche unite reciprocamente da un certo vincolo ». Questo può essere ritrovato nella uguaglianza del territorio di abitazione (ciò che si verifica, in modo simile, nel caso della diocesi e della provincia ecclesiastica): il medesimo territorio riduce all'unità le persone che su di esso hanno domicilio o quasi-domicilio. La unità, la compattezza della comunità parrocchiale

(141) S. SCHRÖCKER, *Die Verwaltung des Ortskirchenvermögens nach kirchlichem und staatlichem Recht*, Paderborn, 1935.

(142) *Die Verwaltung*, 22. La parrocchia intesa come territorio, secondo il can. 216: « Diese pars dioecesis heisst paroecia... Die paroecia hat hier (nel can. 216) ausschliesslich räumliche Bedeutung; sie ist Territorium, Sprengel, Pfarrbezirk » (22-23); come ufficio e, in particolare, come ufficio beneficiale: « Soweit mit dem Amt ein Vermögen bleibend verbunden ist, ist sie (la parrocchia) auch ein beneficium ecclesiasticum im Sinne des can. 1409... » (23); come « istituto per la cura d'anime », « Seelsorgeeinrichtung » (cfr. 23).

(143) La parrocchia « ist nicht ein Zusammenschluss von Gläubigen, also Gemeindebildung von unten her, sondern eine grundsätzlich nach räumlichen Gesichtspunkten erfolgende Zusammenfassung und Zuweisung der Gläubigen von oben her, durch die Autorität des Bischofs, des ordentlichen Gesetzgebers und Leiters der Diözese (can. 335 par. 1) » (29); « Die Pfarrei ist ihrem Wesen nach wie die Kirche als Ganzes eine Gemeinschaft, allerdings nicht eine demokratische Gemeinschaft mit Selbstverwaltungsrecht, sondern eine durch den kirchlichen Amtsträger autoritär geleitete Gemeinschaft (societas inaequalis, "Führergemeinschaft") » (30).

(144) A. HAGEN, *Pfarrei und Pfarrer nach dem Codex Iuris Canonici*, Rottenburg am N., 1935. Il primo capitolo del volume è intitolato « Der Begriff der Pfarrei » e si divide in due punti: « I. Das Wesen der Pfarrei » e « II. Die Arten der Pfarreien ». A noi interessa, in modo particolare, il primo punto.

(145) L'A. nota che nel concetto di parrocchia sono compresi territorio, persone, ufficio, chiesa e di ciascun elemento parla separatamente e con una notevole ampiezza di trattazione: elemento territorio (1-5), elemento persone (5-16), elemento ufficio (21), elemento chiesa (21-26). L'espressione « paroecia » sta ad indicare sia l'insieme di tali elementi sia ciascuno preso singolarmente: « Das in C.I.C. gebrauchte Wort paroecia bedeutet... nicht bloss die Pfarrei in ihrer Gesamtheit, sondern bezeichnet auch die einzelnen Elemente, aus denen sich die Pfarrei zusammensetzt » (1). Per quanto concerne, in particolare, il territorio, l'A. nota che la territorialità è la condizione normale della parrocchia secondo la normativa del Codice (can. 216). Esistono tuttavia, come eccezioni, le parrocchie personali (1-2; 8). Il termine parrocchia nel significato di territorio è usato nei can. 460 par. 2; 462 n. 2; 464 par. 2; 468 par. 1; 469; 1182; 1350 par. 1 (2, nota 2).

(146) « Das personale Element ist der populus distinctus, das Pfarrvolk, die Pfarrgemeinde..., d. h. eine Anzahl von Gläubigen, welche in dem Sprengel wohnen. Man wird Mitglied einer Pfarrei durch den Erwerb eines Wohnsitzes oder eines Quasiwohnsitzes (can. 94) » (5).

si esteriorizza poi in certe realtà o azioni comuni, p. es. la chiesa parrocchiale o la partecipazione, in questa, alla messa ⁽¹⁷⁾. Non è difficile rendersi conto del vivido concetto di comunità parrocchiale intesa precisamente come « unum ». Inoltre lo H. dimostra di superare, al fine di esplicitare il concetto di comunità, la semplice affermazione, peraltro plausibile, della correlazione tra parrocchia e Chiesa universale, introducendo appunto, come si è visto, il particolare specifico dell'unità causata dall'appartenenza all'unico territorio provinciale, diocesano o parrocchiale. A parte, comunque, il giudizio sulla validità di tale affermazione, vorremmo si sottolineasse la bontà del procedimento.

Nella linea citata mi sembra di ritrovare anche lo OESTERLE: l'insieme dei fedeli di una parrocchia è una comunità di persone unite da certi legami, per esempio dall'unico territorio; la unione si traduce poi in certi atti comuni ⁽¹⁸⁾.

(147) « Ist die Pfarrgemeinde als eine communitas zu betrachten. Nach can. 216 par. 1 ist die Pfarrei ein Teil der Diözese cum populo determinato... Diese Gemeinschaft ist eine Mehrheit von physischen Personen, die durch irgendein Band miteinander verknüpft sind... Dieses Band kann auch in der Gleichheit des Gebietes bestehen, das sie bewohnen. So bei der Kirchenprovinz, der Diözese und beim Pfarrsprengel. Dieser unterscheidet sich dem Wesen nach in nichts von dem Territorium der Diözese und schliesst die Personen, welche dort Wohnsitz oder Quasiwohnsitz haben, zu einer Einheit zusammen. Diese Geschlossenheit der Pfarrgemeinde äussert sich im kirchlichen Recht auf die verschiedenste Weise (Pfarrkirche, Besuch der hl. Messe und Empfang der österlichen Kommunion in der Pfarrkirche, Verhängung des persönlichen Interdikts über eine Pfarrgemeinde nach can. 2269 und 2274, Zuständigkeit des Pfarrers für die Pfarrangehörigen über die Grenzen der Pfarrei hinaus) und ist schon im Namen *populus* oder *plebs* angedeutet » (13-14). Viene comunque fortemente sottolineato l'aspetto istituzionale-gerarchico caratterizzante la comunità parrocchiale (11-13; 26 nota 65). Cfr. l'articolo, precedente al libro, con lo stesso titolo, *Pfarrei und Pfarrer*, in « Theologische Quartalschrift », 114 (1933) 116-128; 406-424: « Der Pfarrsprengel hat eine zweifache Bedeutung. Einmal ist es der Raum und das Weilen auf diesem Raum, das die Gläubigen aus der grossen Masse aussondert und aus ihnen eine besondere Gemeinschaft, einen *coetus fidelium*, schafft. Hier gilt der Satz: *Quisquis est in parochia, est etiam de parochia*. Was in der Pfarrei weilt, gehört auch zur Pfarrei... Man wird Mitglied einer Pfarrgemeinde durch Wohnsitz oder Quasiwohnsitz (can. 94 par. 1) » (119). Per il concetto di parrocchia, in cui appare meno vividamente che non nel libro l'elemento comunità, cfr. 116-117. Molto interessante, invece, l'osservazione circa il rapporto intercorrente tra ufficio e comunità. Il primo determina infatti il nascere e il permanere della seconda: « Erst wenn das Pfarramt kirchlich errichtet ist, ist in einem bestimmten Gebiet aus dem lebendigen *coetus fidelium* eine Pfarrei geworden » (126). Poco sopra si legge: « Auch wenn im Augenblick wegen mangelnder Besetzung der *parochus proprius* fehlt, so ist und bleibt die Gemeinde Pfarrgemeinde wegen der Fortdauer des Pfarramts » (125-126). Per l'accentuazione dell'aspetto istituzionale-gerarchico cfr. anche 122. Nel volume *Prinzipien des katholischen Kirchenrechts*, Würzburg, 1949, nel capitolo « Zentralisation und Dezentralisation », tratta abbastanza diffusamente questioni di struttura parrocchiale (cfr. 144-146).

(148) G. OESTERLE, *De iuribus parochorum iuxta Codicem Iuris Canonici*, Roma, senza anno: « *Coetus fidelium parochiam inhabitantium est consideranda ut communitas quaedam... personarum physicarum, quae inter se colligatae sunt per quoddam ligamen... Idem territorium poterit efformare vinculum inter inhabitantes tale spatium. Ita fideles alicuius provinciae ecclesiasticae, dioeceseos, parochiae inter se uniuntur per idem territorium. Quae unitas plurium personarum in parochia inhabitantium sese manifestat in iure canonico per diversissimas rationes: per ecclesiam eandem parochialem, per visitatam missam paro-*

Originale mi pare il pensiero del MOLITOR ⁽¹⁴⁹⁾. In un interessante saggio, egli applica, alla realtà della parrocchia il concetto di « famiglia ». In tale senso si può affermare che la parrocchia è « una pluralità di persone fisiche, una unità morale, una comunità di fede e di culto ». Non solo la « comunità parrocchiale » è « famiglia », ma tali sono anche « la diocesi, la provincia, la Chiesa universale » ⁽¹⁵⁰⁾.

Si pone fondamentalmente nella linea degli autori che abbiamo esaminati, anche lo HANIG il quale, in due noti articoli sul tema della personalità morale ⁽¹⁵¹⁾, mentre tratta, in forma diretta, di tale argomento, ha modo di affermare o di presupporre che come la Chiesa universale così anche le sue suddivisioni (cioè le diocesi, le parrocchie), sono insieme di persone dotate di unità (« Personenverbände ») ⁽¹⁵²⁾.

IV. LA PARROCCHIA COME COMUNITÀ ECCLESIALE

A MOTIVO DELLA FUNZIONE DELL'UFFICIO PASTORALE

Come si notava nel punto precedente, riveste indubbiamente un particolare interesse approfondire l'indagine sulle realtà causanti la unità dei fedeli; in altri termini, avendo acquisito che il « proprium » della parrocchia è da collocarsi nella pluralità di persone reciprocamente unite, formanti una comunità, è necessario chiedersi in forza di che cosa l'unità è data, per quale motivo più persone formano una comunità.

chiallem diebus de praecepto » (235-236); « Primarium in parochia est officium paroeciale...; coetus fidelium efformat tunc solummodo parochiam, si officium paroeciale cum beneficio in sensu stricto (can. 1409) canonice erectum est... » (238).

(149) R. MOLITOR, *Orden und Kloster als kirchliche Persona moralis*, Breslau-Carlowitz, 1939.

(150) « Viel ausgiebiger verwendet die Liturgie unser Wort (famiglia) für die Gesamtkirche, für die dem hl. Opfer anwohnende Gemeinde oder überhaupt für alle einer Kirche angehörenden Personen. Diese Familie ist dann eine Mehrzahl physischer Personen, eine moralische Einheit, eine Gemeinschaft des Glaubens und der Gottesverehrung... » (27). Applicazione di questi concetti alle varie comunità ecclesiali: « ...nennen wir die Pfarrgemeinde, die Diözese, die Provinz, die Gesamtkirche Familie » (*ibid.*).

(151) A. HANIG, *Das ontologische Wesen moralischer Personen*, in « Ephemerides Iuris Canonici », 4 (1948) 193-247; *Das juristische Wesen der moralischen Personen*, in « Ephemerides Iuris Canonici », 5 (1949) 44-88; 163-201.

(152) La Chiesa universale è « Personenverband »; tuttavia essa non è una « Korporation », cioè « Personenverband » « auf dem Fundament der Gleichheit » fra i suoi membri. La Chiesa universale è invece « Personenverband » nel senso di « Stiftung », « Nicht-kollegiale moralische Person » (cfr. *Das ontologische*, 217). A noi qui interessa solo il fatto che la Chiesa è considerata insieme di persone dotato di unità. Come è la Chiesa universale, così sono le sue suddivisioni: « Die gleiche innere Struktur, wie sie die Gesamtkirche hat, liegt auch den Aufspaltungen derselben, den Diözesen und Pfarrsprengeln zugrunde » (*Das ontologische*, 222). E ancora: « Kanon 216 par. 1 schreibt die Unterteilung der Diözesen in Pfarreien vor... Schon der Ausdruck "Ecclesia cum populo determinato" lässt erkennen, dass es dem CIC, nicht um ein ödes Territorium zu tun ist, sondern um die Gläubigen, die in dem Territorium wohnen... Es handelt sich also nicht um ein Land, sondern um die im Lande wohnenden Menschen » (*Das ontolo-*

Mi pare che a questo interrogativo tenta di offrire una risposta una certa parte della dottrina che, per questo, sembra da mettersi in particolare evidenza.

Per una serie di autori l'elemento unificante, la causa della comunione, dell'essere della comunità, viene ritrovato *nell'ufficio pastorale*. Questo infatti è visto non tanto come avente *funzione di cura delle anime*, quanto piuttosto come svolgente, in modo precipuo ed essenziale *funzione di presidenza e di guida*. Per cogliere l'affermazione si ponga mente alla differenza intercorrente tra l'uno e l'altro modo di pensare.

Nel primo schema interpretativo l'ufficio viene inteso, almeno in modo primario, come conferimento ai fedeli dei beni soprannaturali che conducono alla salvezza e i fedeli vengono considerati piuttosto come termine dell'attività pastorale, come ricettori (visti poi, quasi di conseguenza, come ricettori *fondamentalmente passivi*) delle realtà salvifiche. In tale schema il rapporto intercorrente tra pastore e fedeli ne risulta qualificato, almeno in tendenza, *come rapporto da singolo a singoli* e così vanificato, o per lo meno compromesso, in certa misura, il concetto di comunità.

Nel secondo modo di vedere, l'ufficio risulta al contrario, almeno in modo preminente, quale funzione coordinante e sollecitante l'attività dei fedeli; questi vengono considerati come co-attivi nello svolgimento della vita propria della Chiesa e, pertanto, il rapporto pastore-fedeli ha la caratteristica fondamentale *del rapporto da singolo a un tutto organico, risultandone esaltato il concetto di comunità*. Ci piace, a questo riguardo, ricordare quanto già lo HAGEN faceva intravedere, senza tuttavia — almeno così pare — tirarne tutte le conseguenze: « Appena l'ufficio parrocchiale è stato canonicamente costituito, è sorta, in un certo territorio, dal vivente "coetus fidelium", una parrocchia » ⁽¹⁵³⁾.

Tale visione non si riscontra però solo a un livello di natura sociologica, ma si pone su un altro piano, essenzialmente teologico-dogmatico. Vogliamo dire che la concezione dell'ufficio come avente essenziale funzione di presidenza e di guida della pluralità dei fedeli e quindi dei fedeli stessi come di un tutto organico corrisponde alla struttura della comunità ecclesiale, che è quella composta da fedeli aventi a capo un pastore; fedeli-con-pastore è sinonimo di comunità ecclesiale. E in ciò, per gli autori che esaminiamo, sembra risiedere l'essenziale della parrocchia.

Il primo citabile al riguardo è indubbiamente il BENDER ⁽¹⁵⁴⁾, il quale

gische, 228). In alcuni testi il nostro A. sembra invece considerare la parrocchia come puro territorio, ma poi intercambia, con tutta facilità, territorio con comunità... Ad esempio: « Die kleineren kirchlichen Territorien heissen Pfarreien... (can. 216 par. 3). Auch diese Territorien werden von oben her errichtet, gestiftet, sind also Personenverbände auf Grund des tätigen und leidenden Prinzips... » (*Das ontologische*, 231). Stesso corso di pensiero ritroviamo nell'altro articolo *Das juristische Wesen der moralischen Personen*, cfr. specialmente 182-183.

(153) « Ernst wenn das Pfarramt kirchlich errichtet ist, ist in einem bestimmten Gebiet aus dem lebendigen coetus fidelium eine Pfarrei geworden » (*Pfarrei und Pfarrer*, cit., 126).

(154) L. BENDER, *De parochis*, cit.

tratta direttamente della personalità morale della parrocchia, ma ne dà indirettamente il concetto. Introduce la trattazione con una breve premessa nella quale viene ricordata una duplice tendenza della dottrina, consistente, da una parte, nell'ammettere che la parrocchia è persona morale distinta da quella del beneficio e, dall'altra, nel non ritenere che la personalità morale della parrocchia abbia come proprio soggetto la comunità dei fedeli con il pastore. Alla dottrina sono riservate le critiche che l'A. ritiene opportune e sulle quali ora non possiamo trattenerci ⁽¹⁵⁵⁾.

Dopo di ciò il B. illustra la sua posizione: la parrocchia è persona morale collegiale. Il che significa che la personalità della parrocchia ha come soggetto, cui inerisce, una pluralità di persone, la comunità parrocchiale, la quale, si noti bene, consiste non nel mero insieme dei fedeli, bensì nell'insieme dei fedeli aventi a capo il pastore, e forma in tal modo una comunità che si presenta come gerarchicamente strutturata e come porzione della Chiesa cattolica ⁽¹⁵⁶⁾.

Il B. si impegna quindi nel dare della sua teoria una dimostrazione di tipo ecclesiologico. Dice in sostanza l'A.: null'altro è la parrocchia se non una porzione della diocesi, la quale, a sua volta, è una porzione della Chiesa universale. Ora, è noto e « communissime docetur » che la Chiesa universale (insieme dei fedeli con a capo il Papa) è persona morale collegiale; porzioni della Chiesa universale sono poi le diocesi (insieme di fedeli con a capo un vescovo) e queste a loro volta sono persone morali collegiali; lo stesso deve ripetersi per le parrocchie, che sono porzioni della diocesi e sono essenzialmente costituite da più fedeli con a capo il parroco ⁽¹⁵⁷⁾. Della comunità ecclesiale, l'A. sotto-

(155) Cfr. 15-17.

(156) « Mihi videtur obvia et proinde tenenda illa doctrina, quae paroeciam concipit ut personam moralem constantem hominibus, scilicet paroecianis et parochis (tamquam rectore). Haec persona non est massa amorpha seu merus coetus seu collectio hominum, sed est coetus ordinatus seu homines uniti sub parochis tamquam rectore-pastore. Quare non habetur paroecia seu persona moralis ecclesiastica nisi habeatur ens hierarchice constitutum et compositum. Et insuper, cum agatur de parte Ecclesiae catholicae non habetur paroecia seu persona moralis, nisi homines cum suo rectore sint (maneant) pars Ecclesiae catholicae. Si hoc totum se separaret ab Ecclesia catholica... persona moralis non amplius existeret, esset extincta... » (17).

(157) « Ex can. 216 scimus paroeciam in Codice concipi partem dioecesis... Codex in eodem sensu admittit thesim "dioecesis est pars universae Ecclesiae"... Ecclesia universalis dividitur in dioeceses et dioeceses dividuntur in paroecias. Hoc statuto videtur sequi paroeciam esse personam moralem collegialem. Pacificum enim est Ecclesiam universalem esse personam moralem collegialem. Ipsa est societas constans omnibus christifidelibus sub auctoritate Summi Pontificis... Dioecesis autem et paroecia obtinentur divisione materiali totius Ecclesiae in partes seu coetus minores et ab invicem divisos et distinctos. Partes autem materiali divisione obtentae sunt eiusdem speciei, eiusdem naturae ac totum cuius sunt partes. Ergo etiam dioeceses et paroeciae sunt personae morales collegiales seu personae morales constantes multis personis physicis. Quod dioeceses sunt personae morales collegiales videtur etiam alia ratione probari. Ipsae ab initio vocantur ecclesiae particulares vel ecclesiae locales. Ecclesia autem est idem ac congregatio vel unio plurium fidelium hierarchice ordinatorum. Congregatio autem et unio plurium hominum ad unum finem consequendum est persona moralis collegialis... Facile etiam perspicitur Ecclesiam, dioecsim et paroeciam eodem modo esse compositas. Sunt coetus fidelium, unitorum sub auctoritate alicuius

linea con particolare vigore la struttura gerarchica ⁽¹⁵⁸⁾, col che si supera la concezione protestantica della « Kirchengemeinde » ⁽¹⁵⁹⁾.

Il ROMITA ⁽¹⁶⁰⁾ stabilisce una stretta analogia tra la parrocchia e la Chiesa in quanto tale. Di entrambe viene data una definizione — diciamo — parallela, così che la parrocchia risulta « parte della Chiesa cattolica » o « Chiesa in piccolo » o « cellula della Chiesa » ⁽¹⁶¹⁾. Non

superioris proprii... » (17-19); « In hac doctrina paroecia non est ens constans fidelibus, qui ut sic distinguuntur a parochio, qui eis praeficitur tamquam superior constitutus supra et extra paroeciam seu personam moralem. Persona moralis est composita tam fidelibus (laicis et clericis) quam a parochio, et proprie in quantum sunt inaequales. Sicut Ecclesia universalis sic et dioecesis et paroecia sunt personae morales hierarchice constitutae, et ordinatione divina nequeunt aliam habere formam seu structuram... » (20).

(158) Cfr. i testi riportati nelle due note precedenti.

(159) « Ex hoc patet paroeciam tamquam personam moralem sicut nos eam intelligimus toto coelo et essentialiter differre ab eo ente quod protestantes... admittunt, et quod vocant "communitatem fidelium" (Gemeinde). Haec communitas non est hierarchice constituta, sub auctoritate rectoris nominati a Superioribus qui divina institutione regunt Ecclesiam, et nominati independenter a fidelibus seu populo christiano. In communitate protestantium omnes fideles eam constituentes sunt aequales. Ipsi simul "vocant" ut aiunt: pastorem, praedictorem Verbi Dei, ministrum cultus et hic a populo recipit suum officium et a populo dimitti potest. Ni fallor aversio ab hoc conceptu paroeciae catholicos movit ad negandam paroeciam esse personam moralem collegialem, et ad inducendum conceptum paroeciae personae moralis non collegialis (= non formata da persone). Sane, huiusmodi paroecia magis distat a paroecia protestantium » (20, nota 25).

(160) F. ROMITA, *Parrocchia, chiesa parrocchiale e beneficio parrocchiale come distinte persone morali nel diritto canonico e civile italiano*, in « Questioni attuali di diritto canonico », Romae, 1955, 111-130; *De unione paroeciae aliorumque entium ecclesiasticorum domui religiosae*, in « Monitor Ecclesiasticus », 88 (1963) 65-72; 323-459; 626-665.

(161) La Chiesa universale è per l'A.: « societas a Christo immediate instituta, hominum viatorum, qui sub magisterio et regimine legitimorum pastorum et praecipue R. Pontificis..., adunantur, eiusdem christianae fidei professione, eorundem Sacramentorum communione, ad aeternam salutem consequendam ». E la parrocchia è: « societas ab Ecclesiastica Auctoritate constituta, hominum viatorum, qui sunt determinati ratione territorii vel nationalitatis aut familiae vel genere personarum, quique sub magisterio et regimine legitimi parrochi, adunantur, eiusdem christianae fidei professione, eorundem Sacramentorum communione, ad aeternam salutem consequendam » (*Parrocchia*, 118-119; cfr. 120-122). Così, pur con qualche leggera modifica, in *De unione*, 366-368: « ...quid venit sub nomine paroeciae qua talis? Recolamus iam citatum can. 216 par. 3: "Partes... sunt paroeciae". Prima fronte videretur quod paroecia nihil aliud sit quam mera circumscriptio territorialis. At reapse non est ita... Territorium... limitis rationem habet in paroeciis territorialibus; aequae ac... natio... Aliis verbis, sive territorium, sive natio... rationem habent elementi quod continet paroeciam; attamen est illud, quod in hoc elemento continetur, quod reapse constituit paroeciam; idest populus fidelium qui sub parochio vivunt in aliquo territorio vel pertinent ad aliquam nationem... in ordine ad aeternam salutem consequendam... Recte igitur paroecia dici potest "pars Ecclesiae Catholicae", quae definitur "societas a Christo...". Analogice ideo paroecia definiri potest: "societas ab Ecclesiastica Auctoritate constituta...". Unde paroecia recte dici potest "Ecclesia in parvo", seu "cellula viva ac distincta Ecclesiae Catholicae". Elementa autem, quae paroeciam qua talem constituunt, sunt ergo: a) coetus paroecianorum... sub iurisdictione parrochi...; b) officium sacrum, quod parochio incumbit...; c) bona, quae in commodum paroecianorum... ». (366-368). L'affermazione che il territorio è solo contenente rispetto al contenuto (il popolo con il pastore) o ha

vorrei fermare l'attenzione principalmente sul detto parallelismo, che potrebbe apparire problematico o discutibile per vari aspetti, quanto piuttosto su certe caratteristiche derivanti al concetto di parrocchia proprio in forza — pare — di tale affermata correlazione. E in effetti, posa la parrocchia essere detta oppure no « piccola Chiesa », essa ha comunque, come elementi essenziali, l'insieme di fedeli e pastore. I due elementi sono visti in vicendevole relazione, soprattutto per il fatto che vengono sottolineate l'unità e la coesione della pluralità delle persone (« societas », « adunantur ») in forza dell'ufficio pastorale (« sub magisterio et regimine »); in particolare — e mi pare significativo — la comunità ecclesiale (universale o parrocchiale), formata dai fedeli guidati dai pastori, viene considerata come attiva: non solo i pastori, ma tutta la comunità agisce per la salvezza (« adunantur ... ad aeternam salutem consequendam ») ⁽¹⁶²⁾.

Molto aderente al pensiero e anche alle formulazioni del Romita appare la dottrina del PARISELLA ⁽¹⁶³⁾.

Lo STRIGL ⁽¹⁶⁴⁾, dal canto suo, dopo avere ricordato che secondo il can. 216 gli elementi della parrocchia sono precisamente territorio, chiesa, popolo, pastore ⁽¹⁶⁵⁾, compie una rassegna di dette componenti e indica come non essenziali il territorio e la chiesa. Il procedimento è positivistico: esistono parrocchie personali e possono anche esistere parrocchie non dotate, almeno inizialmente, di chiesa propria; e pertanto, né territorio né chiesa sono essenziali al concetto di parroc-

solo funzione di determinazione delle persone è esplicita anche in *Parrocchia*, 118-119 (cfr. testo sopra riportato).

(162) Cfr. anche *Alcune considerazioni sulla natura e sulle strutture della parrocchia*, oggi, in « Monitor Ecclesiasticus », 94 (1969) 279 ss.

(163) I. PARISELLA, *Parochus-Paroecia*, in « Dictionarium Morale et Canonum », vol. III, Romae, 1966, 589-605: « ... paroecia, id est ultima divisio territorialis, de qua fit sermo in Codice Iuris Canonici (can. 216) » (590); « ... in iure canonico vigenti appellatio paroecia non unam induit significationem. Ea enim modo certum dioecesis territorium significat, cui peculiaris praeest sacerdos cum potestate ordinaria et propria curam animarum ibi gerendi (cfr. can. 216 par. 1 et 3); modo pro ecclesia paroeciali accipitur (cann. 859 par. 3 et 1236); modo idem est ac beneficium paroeciale (cann. 1411, 1415 par. 3); modo pro coetu fidelium accipitur intra determinatum territorium degentium...; modo tandem pro officio curae animarum sumitur quam parochus exercet. Ex relatis significationibus prior communior procul dubio habenda est. Ex dictis hucusque liquet sex annumerari paroeciae elementa, quae sunt: a) determinatus populus; b) peculiaris rector...; c) animarum cura...; d) peculiaris ecclesia...; e) certum territorium; f) beneficium... Quod si omnia haec elementa simul sumantur paroecia analogia quadam cum ipsa Ecclesia universa, cuius ipsa est pars, definiri potest: "societas ab Ecclesiastica Auctoritate..." (e cita la definizione di ROMITA, *De Unione*, 367) » (599-600).

(164) R.A. STRIGL, *Grundfragen der kirchlichen Ämterorganisation*, München, 1960.

(165) « Das kirchliche Gesetzbuch enthält keine Definition der Pfarrei. Es begnügt sich mit einer Beschreibung der im Verfassungsorganismus der Kirche vorkommenden Arten und einer Aufzählung ihrer Elemente. Nach can. 216 sind die Diözesen in mehrere kleinere Sprengel aufzuteilen. Diese Teilgliederungen der Diözese heißen "paroeciae" » (170); « Als Teilelemente einer Pfarrei werden in can. 216 par. 1 aufgeführt: Ein bestimmt abgegrenztes Gebiet, eine Pfarrkirche, ein Pfarrvolk und ein eigener Hirte, der die ihm anvertrauten Gläubigen zu betreuen hat. Den einzelnen Bestandteilen kommt ein verschiedenes Gewicht und eine verschiedene rechtliche Bedeutung zu » (171).

chia ⁽¹⁶⁶⁾. La trattazione è quindi rivolta al popolo cristiano e all'ufficio. L'attenta lettura dei testi rivela che vengono fatte due importanti affermazioni: popolo e ufficio non sono solo elementi essenziali; essi si pongono anche in essenziale vicendevole correlazione. Infatti « da una pluralità di fedeli nasce l'unità del popolo della parrocchia, per il fatto che ciascun parrocchiano ha relazione con lo stesso pastore »; in altri termini, una pluralità di persone viene costituita in comunità per virtù dell'ufficio sacro; non può esistere comunità senza la presenza di un ufficio ⁽¹⁶⁷⁾. Ufficio e fedeli formano la comunità. Per questo si richiamano l'uno all'altro e sono coessenziali. Ciò vale, per lo S., anche se, a dire la verità, in qualche punto dei testi citati sembra che l'importanza dell'ufficio sia in qualche modo superiore a quella dell'insieme dei fedeli, così che si possa concepire l'idea che questo sia l'unico vero elemento essenziale per il costituirsi della parrocchia. Riteniamo però chiaro, nel senso sopra indicato, il pensiero dell'autore, il quale,

(166) « Trotz der territorialen Verwendung von "paroecia" kann das Pfarrgebiet nicht in eine allgemeine Definition der Pfarrei aufgenommen werden, weil die Personalpfarreien genauso echte Pfarreien sind wie die Territorialpfarreien. Die letzteren sind im Laufe der Geschichte zur Regelform geworden, doch gehört deshalb das Territorium nicht zum Wesen der Pfarrei schlechthin. Die Pfarrei ist entscheidend bestimmt von dem Beziehungsverhältnis zwischen Hirt und Herde. Die gebietsmässige Abgrenzung hat die Bedeutung eines Mittels zum Zweck. Mit Hilfe des Territoriums wird eine Gemeinschaft von Gläubigen gebildet und das amtliche Wirkungsfeld gegenüber anderen gleichgestellten Einrichtungen abgesteckt. Wird die Gemeinschaft der Gläubigen und die Kompetenzabgrenzung nach anderen Gesichtspunkten bestimmt, so ist ein Pfarrgebiet überflüssig » (171-172); « In der Pfarrkirche hat das Pfarrvolk ein sichtbares Wahrzeichen und den Mittelpunkt des religiösen Lebens. Obwohl der Codex verschiedentlich den Ausdruck "paroecia" für die Pfarrkirche gebraucht, kann nicht behauptet werden, dass sich die Pfarrei in der Pfarrkirche verkörpert. Das ergibt sich vor allem daraus, dass dann im Fall des can. 415 par. 1 ("si ecclesia cathedralis... simul sit paroecialis") Bistum und Pfarrei identifiziert werden müssten. Das Vorhandensein der Pfarrkirche ist für die Existenz der Pfarrei nicht absolut notwendig. Es genügt, wenn bei der Pfarrerrichtung wenigstens die Absicht besteht, eine Pfarrkirche gerade für diese Gemeinde zu bauen » (173).

(167) « Ein wesentliches Element der Pfarrei ist das Pfarrvolk. Aus einer Vielzahl von Gläubigen entsteht die Einheit eines Pfarrvolkes dadurch, dass jeder einzelne Pfarrangehörige zu dem gleichen Hirten in Beziehung steht » (172); « Das Pfarramt ist der entscheidende, alle Teilelemente umfassende Faktor in der Pfarrei. In ihm sind die territoriale Abgrenzung, die Gemeinschaft der Gläubigen und die Pfarrkirche zu einer rechtlichen Einheit zusammengeschlossen, eben zur Pfarrei als kirchlicher Institution... Mit der Errichtung des pfarrlichen Grundamtes tritt eine kirchliche Gemeinschaft ins Dasein. Der Inhaber des Pfarramtes ist das geistliche Haupt der Gläubigen mit allen Rechten und Pflichten, die ihm das Recht zuweist. Indem er Hirte dieses Pfarrvolkes ist, wird es zu einer Gemeinde gestaltet... Mit der Errichtung der Ämter werden kirchliche Teilgemeinschaften unter einem geistlichen Haupt gebildet... Die Pfarrei tritt ins Dasein, indem ein "beneficium paroeciale" errichtet wird » (173-174); « Sicherlich ist mit "populus determinatus" mehr gesagt, als dass es sich um einen blossen "coetus fidelium" handelt. Der "pastor proprius" ist nicht nur irgendein vom Ortsbischof beauftragter Leiter einer kirchlichen Anstalt, sondern das geistliche Haupt der Pfarrgemeinde, sei sie eine Gebietskörperschaft oder eine Personalkörperschaft » (176-177); « Diese Sicht der Pfarrei, die über das rein Seelsorgerliche hinausgeht und auch der soziologischen und rechtlichen Wirklichkeit gerecht wird, weist dem Pfarrvolk den ihm gebührenden Platz zu, ohne den hierarchischen Aufbau der Kirche in Frage zu stellen » (177).

nel testo di un altro scritto afferma che nella parrocchia « avviene », nello spazio e nel tempo, la Chiesa stessa, così che la parrocchia può essere detta concretizzazione della Chiesa ⁽¹⁶⁸⁾.

Il pensiero di MÖRSDORF ⁽¹⁶⁹⁾ mi sembra, nella linea che abbiamo indicata, il più articolato e convincente.

Per cominciare, l'autore ci offre una descrizione compendiosa della parrocchia, la quale può essere detta « comunità, parte della comunità diocesana che ... viene all'esistenza in forza della costituzione di un ufficio parrocchiale... » ⁽¹⁷⁰⁾. Non ci soffermeremo a rilevare che fedeli e ufficio sono per l'A. gli unici due essenziali elementi che entrano a costituire il concetto di parrocchia, taciuti ormai definitivamente (e non per motivi positivistici, di sola esegesi codiciale) quelli del territorio e della chiesa. Vorremmo semmai richiamare all'attenzione che per M. la comunità parrocchiale è porzione di quella diocesana, superandosi in detta visione la forse meno felice relazione posta da altri direttamente tra parrocchia e Chiesa universale. Ma la cosa più importante è sottolineare e tener ben presente l'essenziale rapporto tra costituzione dell'ufficio e nascita della comunità: questa null'altro sembra essere se non l'unione di ufficio e fedeli. Tale pensiero, appena abbozzato nel testo precedente, viene ampiamente esposto in un altro più elaborato ⁽¹⁷¹⁾. In sostanza l'A. ci dice: ufficio e fedeli non possono

(168) *Sinn und Bedeutung der Rechtspersönlichkeit im kirchlichen Ämterrecht*, in « Archiv für katholisches Kirchenrecht », 131 (1962) 3-14: Für den katholischen Christen wird in der Pfarrei die Kirche hier und heute Ereignis... Die kirchliche Sprengel sind nicht nur Zweckverbände oder Verwaltungseinheiten, sondern Konkretisierungen der Kirche » (11). E si richiama alla dottrina sulla parrocchia di EICHMANN-MÖRSDORF nel *Lehrbuch* (vedi sotto).

(169) K. MÖRSDORF, *Kritische Erwägungen zum kanonischen Amtsbegriff*, in « Festschrift für K. G. Hugelmann », 2 voll., Aalen, 1959, I, 383-398; *De conceptu Officii Ecclesiastici*, in « Apollinaris », 33 (1960) 75-87; *Pfarrei*, in « Staatslexikon », vol. VI, 6^a ed., Freiburg in Br., 1961, 234-239; E. EICHMANN-K. MÖRSDORF, *Lehrbuch des Kirchenrechts auf Grund des Codex Iuris Canonici*, 2 voll., 11^a ed., München, 1964.

(170) « Die Pfarrei ist ein Teilverband des Bistums, der zum ordentlichen Vollzug der kirchlichen Heilssendung durch oberhirtliche Errichtung eines Pfarramtes gebildet wird (CIC can. 216 par. 1,3) » (*Pfarrei*, 234). Cfr., quasi alla lettera, *Lehrbuch*, I, 461-462, paragr. 82.

(171) « Das Pfarramt ist nicht identisch mit der Pfarrei, steht aber mit dieser in einem inneren Zusammenhang. Als kirchliches Grundamt (distinto dallo "Hilfsamt", o ufficio "ausiliario", "vicario") hat es, wenngleich auf kirchlicher Einsetzung beruhend, gleich dem Oberhirteramt des Bischofs die Aufgabe, eine bestimmte Gemeinschaft von Gläubigen zu bilden und dieser ein geistliches Haupt zu geben; daher schliesst die Errichtung eines Pfarramtes die Bildung einer bestimmten Teilgemeinschaft der Kirche ein, der durch die Mittelschaft des Pfarramtes ein geistliches Haupt gegeben wird. Die Pfarrei besteht daher, wie es dem der Kirchenverfassung eigenen Strukturprinzip der Einheit von Haupt und Leib entspricht, aus der Einheit von Pfarrer und Pfarrvolk » (*Pfarrei*, 234). Non diversamente in *Lehrbuch*: « Das Pfarrvolk bildet die unerlässliche Grundlage jeder Pfarrbildung, weil die Errichtung eines Pfarramtes notwendig die Bildung einer Gemeinschaft von Gläubigen einschliesst, der mittels des Pfarramtes der eigene Hirt gegeben wird » (I, 461-462, paragr. 82). E nella parte introduttiva alla trattazione del Beneficio: « Das Grundamt dient der Bestimmung des Gottesvolkes...; ...bedarf jedes andere Grundamt der kirchlichen Errichtung, wobei mit der Errichtung eines Grundamtes immer und wesensnotwendig die Bildung einer kirchlichen Teilgemeinschaft verbunden ist, der durch die Mittlerschaft des

stare l'uno senza gli altri; l'ufficio infatti ha la funzione di dare vita e forma a un particolare insieme di fedeli, per il fatto che ai fedeli l'ufficio dà il capo spirituale, e l'unione di membra più capo dà origine alla comunità ecclesiale, perché la pluralità viene ricapitolata, riassunta, cioè, nell'unità. Pertanto si può così concludere: « In conformità con il principio, tipico della struttura della Chiesa, dell'unità tra capo e membra, la parrocchia consiste nell'unità fra parroco e popolo » ⁽¹⁷²⁾.

Citiamo ancora, per una breve espressione che traduce però una convinzione incisiva, la posizione di HERVADA ⁽¹⁷³⁾: le diocesi e le parrocchie sono unioni di fedeli e pastori ⁽¹⁷⁴⁾.

V. L'ORIENTAMENTO DELLA CANONISTICA POST-CONCILIARE

Non possiamo qui trattenerci sulla dottrina del Vaticano II relativa al concetto di parrocchia. Rimandando comunque alle nostre pubblicazioni su detto argomento ⁽¹⁷⁵⁾, notiamo semplicemente che il recente Concilio ha ormai decisamente sposato una visione tale per cui la parrocchia è una comunità di fedeli, individuata nell'ambito di una diocesi, normalmente mediante un territorio, con a capo un presbitero vicario del Vescovo ⁽¹⁷⁶⁾.

Sostanzialmente concorde con tale orientamento appare la canonistica post-conciliare, della quale di seguito diamo un'esemplificazione.

Incominciamo con ONCLIN ⁽¹⁷⁷⁾, il quale si dichiara decisamente critico sulla nozione di parrocchia (e anche di diocesi) che il Diritto canonico ci presenta nel canone 216. Sembra che per il Codice la parrocchia (e similmente la diocesi) sia un distretto territoriale nell'ambito del quale si esercita l'attività di un pastore. Questa visione non può ammettersi. Il territorio è un elemento non costitutivo della parrocchia,

Amtes das geistliche Haupt gegeben wird » (*Lehrbuch*, II, 444, paragr. 194). Cfr. comunque II, 444-445, paragr. 194. Cfr. *Kritische Erwägungen*, 392-393; *De conceptu Officii Ecclesiastici*, 83.

(172) *Pfarrei*, 234 sopra cit.

(173) J. HERVADA, *La relación de propiedad en el patrimonio eclesiástico*, in « *Ius Canonicum* », 2 (1962) 421-467.

(174) « El hecho primario en la Iglesia viene dado por una congregatio fidelium, una unión de personas singulares vinculadas inmediatamente, tanto a los obispos (canon 329, par. 1), como al Papa (can. 218 par. 2). Las comunidades inferiores — diócesis, parroquias, asociaciones... Las comunidades mayores sunt Ecclesia... » (454).

(175) *Il concetto di parrocchia nel Vaticano II*, cit., e *Quaedam de conceptu paroeciae iuxta doctrinam Vaticani II*, cit.

(176) Il Concilio sottolinea in particolare che la parrocchia così definita rende visibile la Chiesa. Per gli altri elementi strutturanti il concetto rimandiamo agli studi sopra citati. L'idea di parrocchia del Vaticano II appare ormai acquisita, almeno nella sua sostanza, dallo *Schema del Codice rinnovato*: « cuiuslibet dioecesis... communitas dividatur in distinctas partes seu paroecias, quae et ipsae sunt fidelium communitates seu Dei populi portiones, cuius cura pastoralis parrocho committitur » (« *Communicationes* », 4 (1972) 42).

(177) W. ONCLIN, *De personalitate morali et canonica*, in « *Acta Conventus internationalis canonistarum, Romae diebus 20-25 maii 1968 celebrati* », Romae, 1970.

bensì determinativo della porzione di popolo che costituisce la stessa ⁽¹⁷⁸⁾. Per O. la parrocchia (come la diocesi) è quindi porzione di popolo di Dio, insieme di fedeli. Ciò — afferma l'A. — corrisponde al nuovo orientamento del Concilio Vaticano II, il quale vuole mettere in chiara luce che la Chiesa è innanzitutto comunità di persone ⁽¹⁷⁹⁾.

Posizione conciliare è anche quella di HOUTARD e NIERMANN ⁽¹⁸⁰⁾, i quali affermano non solo che la parrocchia si identifica con la comunità, bensì anche che tale comunità è dotata di funzioni che la fanno apparire come un soggetto unitario attivo ⁽¹⁸¹⁾.

(178) « ...in notione dioecesis et paroeciae, territorium atque auctoritas pastoris tamquam elementa earundem constitutiva apparent. Dioecesis in Codice potius habetur ut territorium cui praeficitur Episcopus... Paroecia similiter in Codice consideratur praecipue ut territorium seu districtus territorialis, cui praeficitur proprius pastor, ut apparet ex can. 216, p. 1: "Territorium... animarum cura". Haec autem praescripta qua talia admitti nequeunt. Certo momentum aliquod habet territorium, quia plerumque territorialiter circumscribitur seu determinatur portio populi Dei quae Ecclesiam particularem constituit aut quae ad paroeciam pertinet. Territorium vero minime ut constitutum Ecclesiae particularis aut paroeciae haberi potest, sed ut determinativum portionem populi Dei, quae eandem constituit » (*De personalitate*, 146).

(179) Cfr. *De personalitate*, 144-145.

(180) F. HOUTARD - E. NIERMANN, *Pfarrei, Pfarrer* in « Sacramentum Mundi - Theologisches Lexikon für die Praxis », III, Freiburg Br., 1969, 1140-1151.

(181) « Das II. Vatikanische Konzil gibt für die Pfarrei folgende Umschreibung: "Da der Bischof nicht immer und nicht überall..." (Liturgiekonstitution n. 42). Die so konstituierten Einzelgemeinden können daher Territorialgemeinden... als auch Personalgemeinden sein... » (1140-1141). Si indicano più oltre varie funzioni della parrocchia comunità: 1) rendere presente e visibile la Chiesa: « Freilich bedarf es zur Darstellung dieses inkarnatorischen Aspektes der Heilstat Gottes nicht nur des Erwerbs eines Kirchengebäudes und der Bestellung eines Seelsorgers, vielmehr ist der Beitrag der Laien, die "die eigenen Probleme... zu prüfen und zu lösen haben" (Dekret über das Laienapostolat n. 10), deutlicher und wirksamer im Leben der Territorialgemeinde zur Geltung zu bringen » (1145); 2) Celebrazione della Eucaristia (1145); 3) Dimostrazione della unità del popolo di Dio (1145); 4) Promozione della caritas verso gli altri (1146). Dei laici si dice anche più avanti: « Die dem Laien eigene Sendung in der Kirche fordert vom Pfarrer Anerkennung; er sollte den Laien nicht nur als Adressat seelsorglichen Bemühungen, sondern auch als seinen geborenen Mitarbeiter annehmen » (1149-1150). Considerata la posizione sopra descritta, può divenire interessante un confronto con quella contenuta nell'altra nota opera, il « Lexikon für Theologie und Kirche », a cura di E. ISELE, E. WALTER e R. BOHREN, *Pfarrei*, VIII, Freiburg Br., 1963, 398-407. ISELE, infatti, fondandosi solo sull'esegesi del Codice, considera ancora la parrocchia come « ufficio ecclesiastico »: « Es ist umstritten, ob Pfarrei im Pfarramt, in der Pfarrkirche, im Pfarrsprengel oder im Pfarrvolk in Erscheinung tritt. In CIC werden Pfarrkirche und Pfarrvolk nicht paroecia, sondern ecclesia bzw. populus paroeciae genannt. Unter paroecia versteht der CIC Pfarrgebiet (c. 216 p. 3...) und insbes. Pfarramt (cc. 454 p. 3, 459 p. 1, 1415...): Pfarrei ist das Benefizium des Seelsorgers des Pfarrsprengels und juristische Person des kanonischen Rechts (c. 1409), sie ist in diesem Sinne hierarch. Verfassungsstufe... Der Konstitutiv-Akt für die Errichtung einer Pfarrei liegt also in der Errichtung eines Pfarramtes... Demnach ist die Pfarrei das mit einer potestas propria und ordinaria ausgestattete Kirchenamt, dessen Inhaber in Unterordnung unter den Bischof als Ordinarius einem Seelsorgeverband (populus, grex) vorgesetzt ist » (398). Pare diversa la posizione di WALTER, a proposito del rapporto tra comunità locale e Chiesa universale (404). A ben vedere, il pensiero citato pare sentire di una caratteristica di fondo, quella cioè di dipendere in modo pressoché esclusivo dal testo codiciale e dalla sua esegesi.

Nella stessa direzione si colloca il BALDANZA ⁽¹⁸²⁾: la parrocchia è koinonia, ekklesia, Popolo di Dio e quindi è attuazione della Chiesa in quella comunità. La parrocchia deve poi essere considerata in essenziale comunione con la diocesi e il presbitero capo non può esercitare la sua funzione se non in dipendenza dal proprio vescovo ⁽¹⁸³⁾.

Non è insensibile al concetto di parrocchia secondo gli orientamenti del Concilio neppure la Manualistica italiana, per la quale citiamo qui i testi di DEL GIUDICE ⁽¹⁸⁴⁾ e di BACCARI ⁽¹⁸⁵⁾.

Altro esempio in tale linea sembra essere quello contenuto nel grosso lavoro di H.B. NOSER, *Pfarrei und Kirchengemeinde. Studie zu ihrem rechtlichen Begriff und grundsätzlichen Verhältnis*, Freiburg Schw., 1957, per il quale la parrocchia, intesa giuridicamente e cioè secondo i dati del Codice, è da identificarsi con l'ufficio parrocchiale: «... ist festzustellen, dass das Wort "parocchia", abgesehen von den Fällen, in denen es territorial zu verstehen ist, immer Pfarramt bedeutet » (51; cf. 49 ss.; 61 ss.), laddove, secondo una prospettiva sganciata dal dato positivo, la parrocchia appare essere: « die Lebenszelle der Kirche », « Teil, Glied der Kirche » (11). Lo stesso ISELE si esprime analogamente in un altro precedente, breve scritto: *Die Ortskirche. Der Dualismus von Pfarrei und Kirchengemeinde*, in « Schweizerische Kirchenzeitung », 125 (1957) 229-230; 242-243: «... so ist festzustellen, dass das Pfarramt das notwendige und daher konstitutive Element der kanonischen Ortskirche ist. Alle andere Elemente sind nur auf das Pfarramt bezogen... Damit... kommen wir zur Identifizierung von Pfarrei und Pfarramt » (230).

(182) G. BALDANZA, *L'incidenza della teologia del Vaticano II sulla riforma della parrocchia*, in « Ius Populi Dei - Miscellanea in honorem Raymundi Bida-gor », 3 voll., Roma, 1972, II, 175-205.

(183) L'A. si riferisce in particolare a *Lumen gentium* 28 (179-182). Vi sono inoltre buone pagine sulla concezione del laicato (secondo i testi di *Apostolicam actuositatem* 1-12; *Lumen gentium* 31-33; *Ad gentes* 21) (186-189), sull'aspetto dinamico-missionario della parrocchia e sulla funzione del parroco di presiedere e coordinare (191-192), nonché sui consigli pastorali parrocchiali come traduzione concreta della partecipazione attiva dei fedeli secondo *Apostolicam actuositatem* 26 e *Presbyterorum ordinis* 9 (193-196).

(184) V. DEL GIUDICE, *Nozioni di diritto canonico*, 12ª ed. (collab. G. CATALANO), Milano, 1970: « Poiché il Vescovo non può nella Chiesa particolare che gli è affidata provvedere personalmente sempre e dovunque ai bisogni spirituali... dell'intero suo gregge, egli deve necessariamente costituire dei gruppi ("coetus") di fedeli: tra i quali hanno un posto preminente le parrocchie, organizzate localmente sotto la guida di un pastore che fa le veci del Vescovo e che perciò, in certo modo, rappresenta la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra (*Sacr. Conc.*, n. 42). Ecco perché la parrocchia va considerata la cellula della diocesi, il centro della vitalità liturgica... l'insostituibile scuola dell'apostolato... » (237, n. 95; cf. 217, n. 87). A volte sembra prevalere ancora la visione territoriale: «... "parroco", il sacerdote, o la persona morale, cui è affidato l'incarico di provvedere, sotto la sorveglianza del Vescovo, alla cura delle anime dei fedeli, dimoranti in quella parte della diocesi che è chiamata "parrocchia"... La parrocchia costituisce l'elemento o il nucleo fondamentale della struttura sociale della Chiesa: la circoscrizione territoriale periferica nella quale i fedeli sono raggruppati e dove gli organi della Chiesa vengono più direttamente in contatto con essi » (238, n. 95; cf. 411, n. 158: «... divisione in parrocchie, cioè in circoscrizioni territoriali... »).

(185) R. BACCARI, *Elementi di diritto canonico*, nuova ed., Bari, 1972: « Cellula della diocesi è la parrocchia, assemblea organizzata di fedeli, la cui cura delle anime è affidata al parroco, collaboratore del Vescovo, che non può provvedere personalmente (*S.C.* 42; *C.D.* 30). La diocesi, perciò, è divisa in parrocchie, costituite dai fedeli, che dimorano in un determinato territorio, e affidate al parroco, che cura l'assistenza spirituale (cura delle anime), con una chiesa propria per le funzioni di culto » (80-81).

Una menzione speciale vorremmo infine riservare allo SCHMITZ, il cui pensiero ci pare al riguardo particolarmente abbondante e notevolmente pregevole ⁽¹⁸⁶⁾, soprattutto là dove egli dà di parrocchia la seguente, ottima definizione: « La parrocchia è al contempo parte e membro vivente della diocesi, nella quale i fedeli, radunati dal loro pastore, formano una porzione del popolo di Dio e nel loro luogo rappresentano in certo modo la Chiesa universale » ⁽¹⁸⁷⁾. Come si constata, è presente nella definizione il concetto di parrocchia come comunità, localmente definita, con la presenza del pastore che causa la comunione, il tutto con il risultato che tale porzione gerarchicamente strutturata rappresenta la Chiesa ⁽¹⁸⁸⁾.

CONCLUSIONE

Al termine della analisi ci rendiamo conto che le posizioni dottrinali dei vari gruppi che abbiamo individuati appaiono tra loro *notevolmente differenti*. Le differenze sono di molteplici qualità: si pensi alla diversa sensibilità, ai differenziati metodi di indagine e alle svariate motivazioni di ordine teoretico.

Ciononostante, risulta anche del tutto evidente che le posizioni analizzate si ritrovano realmente *concordi in un punto*: il concetto di parrocchia ha l'essenziale nell'*elemento persone*, o, più precisamente, nell'*insieme delle persone dei fedeli*.

Riteniamo però opportuno riflettere innanzitutto sulle differenze: l'aver colto e valutato queste, ci permetterà di portare un giudizio sulla parola o visione comune che le varie posizioni convengono nell'offrirci.

A tale fine, passiamo a riconsiderare, in modo comparato, le singole teorie.

1. È appena da rilevare che *gli autori recensiti al n. I* di per sé non dimostrano una *particolare sensibilità* all'elemento persone. Questo risulta *tuttavia* aver un posto *distinto* nella loro idea di parrocchia (unitamente, comunque, e sullo stesso piano, con l'ufficio e la chiesa) per la, in certo modo, notevole *ripulsa* nei confronti *del territorio*, che viene perciò disconosciuto come elemento essenziale.

Quanto, poi, al *metodo di indagine* e alle *motivazioni teoretiche*, non è possibile non rimanere particolarmente insoddisfatti nel constatare che la parte di dottrina della quale andiamo discorrendo *si mostra poco incline* a compiere del concetto di parrocchia *una riflessione*

(186) H. SCHMITZ, *Amtsenthörung und Versetzung der Pfarrer im neuen Recht*, in « Trierer Theologische Zeitschrift », 76 (1967) 357-371; *Der Pfarrverband*, in « Diaconia et Ius - Festgabe für H. Flatten », München-Paderborn-Wien, 1973, 189-204; *Pfarrei und Gemeinde*, in « Archiv für katholisches Kirchenrecht », 148 (1979) 48-71.

(187) « Die Pfarrei ist gleichsam Teil und lebendiges Glied des Bistums, in welchem die Gläubigen, durch ihren Hirten geeint, einen Teil des Volk Gottes bilden und an ihrem Ort auf eine gewisse Weise die Gesamtkirche darstellen » (*Amtsenthörung und Versetzung*, cit., 360).

(188) L'A. cita *Lumen gentium* 28,2; *Sacrosanctum Concilium* 42,1; *Apostolicam actuositatem* 10,3.

dogmatico-strutturale, che la porti a cercare, di tale realtà, non tanto la definizione cosiddetta « generica » secondo la lettera della norma codiciale, bensì piuttosto e primariamente il concetto e i costitutivi essenziali. Invero l'ottica di ricerca si porta non sull'interrogativo: « che cosa parrocchia è », bensì sul seguente: « che cosa il Codice *dice* o *statuisce* che la parrocchia sia ». Ottica, quindi, di chiara marca esegetico-positivistica. E dobbiamo riconoscere che la sola esegesi, per quanto interessante e indubbiamente acuta sia quella che gli autori ci offrono, non può certamente bastare a soddisfare le esigenze della indagine. Da qui il senso di insoddisfazione, a livello squisitamente teoretico, che indubbiamente si ricava dall'esame dei testi.

2. Tale insoddisfazione rende gradito e degno di apprezzamento lo sforzo di riflessione *dell'altra parte* (cf. n. II-V) della dottrina esaminata.

Questa cerca di astrarre dalle sole indicazioni del Codice, per tentare di elaborare, attingendo ai dati della riflessione teologica e tenendo conto, pur non esaurendovisi, del dato codiciale, un concetto tale di parrocchia che ne indichi in modo peculiare *i tratti dogmatico-strutturali*. Il quesito risulta pertanto: « *che cosa la parrocchia è secondo la dottrina relativa alla struttura essenziale della Chiesa* ».

Su tale piattaforma, metodologica e teoretica, fondamentalmente comune, sono da collocarsi le varie posizioni.

a) Sia detto innanzitutto di coloro (cf. n. II) che parlano del popolo fedele più come di *una somma di singoli*, più come di *una riunione o di un raggruppamento di singole persone* che non come di una vera comunità. Abbiamo avuto modo di rilevare la diversità notevolissima dei due modelli concettuali. In sede di valutazione ci sia consentito di formulare la seguente duplice osservazione.

Se — come notammo — la probabile origine della teoria è da cercarsi nella ottimale cura delle molte persone delle quali si compone la comunità ecclesiale, la parrocchia consiste in definitiva non nel popolo fedele, bensì piuttosto *nella attività pastorale organizzata per il servizio di cura delle anime*. In ciò è, dunque, da ritrovarsi il « *primum* » e l'essenziale.

Si potrebbe dire, in altre espressioni, che *la parrocchia nasce* non perché vi sono le persone, ma perché vi è *l'esigenza di organizzare* la cura pastorale. È, infatti, per rendere possibile o facile o ottimale la cura delle anime che viene all'esistenza o viene strutturato un insieme di persone. Il momento concettuale-formale viene perciò a collocarsi non nelle persone, bensì essenzialmente nella attività organizzata.

In tale visione siamo indotti, in modo spontaneo, a *dar rilevanza all'azione del pastore*, che si volge al bene dei fedeli con movimento dall'alto al basso, piuttosto che non all'azione congiunta di fedeli e pastore in vista dell'attuazione della vita cristiana, dell'attività ecclesiale. I fedeli, pertanto, ci appaiono tendenzialmente *più come termini che come soggetti, più come accipienti che come protagonisti*.

E poiché, in definitiva, *il pastore si occupa dei singoli fedeli* (di ciascuno o di tutti, considerati però in quanto singoli), alla maniera o

secondo *l'esempio del medico*, nasce in modo spontaneo l'idea che l'insieme dei fedeli sia da considerarsi *più come somma di singoli*, più come riunione o raggruppamento di singole e distinte persone, *che non come vera comunità*.

Il complesso delle indicate considerazioni sembrerebbe quindi portare, in attenta e ultima analisi, a concludere che la detta visione *lascia persistere, almeno in filigrana*, il vecchio concetto di parrocchia (esaminato in altri autori) *come istituzione per la cura delle anime*, oscurandosi così notevolmente quello preteso di comunità.

b) Da questo modo di intendere la parrocchia si differenziano decisamente *gli altri tre* (cf. n. III-V) che abbiamo di seguito segnalati e che ora tentiamo di valutare.

Si tratta forse, in fin dei conti, di una questione di sensibilità, di orientazione teoretica, di tendenza a percepire la realtà della Chiesa, la quale viene colta nella sua strutturazione di fondo, quale vera *comunità di fedeli*.

In detta comunità viene in particolare *data rilevanza non solo al pastore, ma anche ai fedeli*. Pastore e fedeli vengono visti *come i due elementi integranti* la comunità ecclesiale e quindi la parrocchia.

Si sottolinea, tuttavia, e con speciale rilievo — anche a motivo dello spontaneo confronto con le comunità protestanti, specialmente nell'ambito e nella cultura propri della dottrina tedesca — *la strutturale diversità tra il pastore e i fedeli*. Il rapporto gerarchico, il carattere istituzionale, sono alla base della corretta concezione dell'essenza della parrocchia.

Ed è proprio in tale direzione che una parte della dottrina, per quanto limitatissima (cf. n. IV-V), viene a cogliere *l'elemento fondante dell'essere comunitario*. Perché la comunità è tale? perché l'insieme dei fedeli è « unum »? è comunità? è, precisamente, comunità ecclesiale? La risposta è chiara: *in forza dell'ufficio*, che riassume e vivifica l'insieme dei fedeli.

Ci preme sottolineare che la visione della comunità e dell'ufficio sacro nel senso detto conduce a stabilire una *priorità logica delle persone sull'ufficio* per quello che concerne il venire all'esistenza, la genesi della parrocchia. Non tanto, invero, per il fatto che esiste una cura d'anime da strutturare ottimalmente viene determinata una porzione di fedeli, quanto, inversamente, per il fatto che esiste una porzione di fedeli viene dato a questi un pastore che di una pluralità strutturi una comunità ecclesiale.

Inoltre si mette primariamente l'accento non sull'azione del pastore volgentesi al bene dei fedeli con movimento dall'alto in basso e con direzione verso ciascuno considerato in quanto singolo, così che i fedeli vengano concepiti e presentati in posizione ricettivo-passiva, bensì piuttosto *sull'azione congiunta di pastore e fedeli*, sull'azione dei fedeli sotto la guida del loro pastore, così che è agevole approdare alla visione di una *comunità agente* nello svolgimento quotidiano delle attività proprie della vita ecclesiale a beneficio di ciascuno e dell'intera comunità per la sua salvezza e per quella del mondo nell'opera di evangelizzazione.

E, lo ripetiamo, in tale visione la parrocchia non è più struttura per la cura d'anime, bensì definitivamente e formalmente *vera e propria comunità* ⁽¹⁸⁹⁾.

SGUARDO SINTETICO

Come si è potuto constatare, nell'ambito della abbondante canonistica, dai punti dottrinali estremi, che vanno da chi concepisce (stando almeno alle pure affermazioni) la parrocchia come circoscrizione, come superficie geografica, a chi la considera invece quale comunità ecclesiale comprensiva di fedeli e pastore, si stende un arco di svariatissime posizioni.

Vediamo di sintetizzarne il ventaglio con alcune note di valutazione.

1. Una parte della dottrina sembra limitarsi a offrire una descrizione della realtà della parrocchia così come essa *normalmente si presenta* negli elementi strutturanti di territorio, chiesa, popolo, rettore. Si tratta degli autori che abbiamo recensiti al numero I della parte I ⁽¹⁹⁰⁾. Essi non fanno altro che ripetere o parafrasare le espressioni del can. 216. Non abbiamo difficoltà ad affermare che questa porzione di dottrina non ci offre un concetto di parrocchia, per l'ovvia motivazione che

(189) L'aver limitato il nostro sguardo al solo significato del « termine » parrocchia nonché alla sola dottrina canonistica ci ha impedito di prendere in considerazione altri due oggetti di interesse evidentemente notevole: quello della *personalità morale*, cioè della soggettività ecclesiale (complesso di attribuzioni, doveri, diritti) della parrocchia medesima, e quello della visione che della parrocchia hanno i *dogmatici e i pastoralisti*. Quanto al primo argomento ci auguriamo di potervi attendere appena il tempo ce lo consentirà. Quanto al secondo possiamo accennare a un importante dato, e cioè al fatto che, generalmente, sia dogmatici che pastoralisti assumono un concetto di parrocchia come insieme di fedeli, sottolineando al contempo la relazione tra parrocchia e Chiesa universale o tra parrocchia e Chiesa diocesana. Si può offrire al riguardo un brevissimo cenno bibliografico su alcuni rappresentanti di detta dottrina: A. WINTERSIG, *Pfarrei und Mysterium*, in « Jahrbuch für Liturgiewissenschaft », 5 (1925) 136-143; P. PARSCH, *Die Pfarre als Mysterium*, in « Die lebendige Pfarrgemeinde » (« Seelsorger »-Sonderheft), Wien, 1934, 13-33; M. SCHURR, *Die übernatürliche Wirklichkeit der Pfarrei*, in « Benediktinische Monatshefte », 19 (1937) 81-106; C. NOPPEL, *Die neue Pfarrei*, Freiburg Br., 1939; O. NELL-BREUNING, *Pfarrgemeinde, Pfarrfamilie, Pfarrprinzip*, in « Trierer Theologische Zeitschrift », 56 (1947) 257-262; F.X. ARNOLD, *Glaubensverkündigung und Glaubensgemeinschaft. Beiträge zur Theologie der Verkündigung, der Pfarrei und des Laientums*, Düsseldorf, 1955; K. RAHNER, *Friedliche Erwägungen über das Pfarrprinzip*, in « Zeitschrift für katholische Theologie », 70 (1948) 169-198 e, soprattutto, *Per una teologia della parrocchia*, in « La parrocchia, dalla teologia alla prassi », trad. it., 2ª ed., Roma, 1965, 39-57; C. FLORISTAN, *La parroquia, Comunidad Eucarística*, Madrid, 1961 (con amplissima bibliografia); A. MAZZOLE I, *La parrocchia, mistero di Cristo e della Chiesa*, Napoli, 1969; F. KLOSTERMANN, *Die Gemeinde Christi*, Augsburg, 1972 e *Gemeinde-Kirche der Zukunft*, 2 voll., Freiburg-Basel-Wien, 1974, II, 74-117; AA.VV., *La parrocchia nella diocesi oggi*, Roma, 1967; AA.VV., *Funktion und Struktur der christlichen Gemeinde*, Würzburg, 1972; AA.VV., *Der Vollzug der Kirche in der Pfarrgemeinde*, in « Handbuch der Pastoraltheologie », 5 voll., Freiburg-Basel-Wien, 1964-1972, III, 111-262. Non dimentichiamo il quaderno *La parrocchia. Miscellanea di studi in onore del Card. A. Schuster*, in « La Scuola Cattolica », 81 (1953).

(190) Cf. « La Scuola Cattolica », 109 (1981) 212-223.

il concetto di una realtà dovrebbe indicare di questa i soli elementi essenziali e pertanto non può identificarsi con la mera descrizione della realtà stessa così come essa normalmente si presenta. Su tali basi è lecito avanzare fondate riserve sulla validità dell'indagine degli autori in argomento.

Un'altra parte della dottrina *si impegna invece a riflettere* sulla realtà propria della parrocchia e a *offrirci una scelta*, tra tutte le componenti, *di quelle essenziali*, giungendo pertanto a *un vero concetto* della realtà in esame. Nascono in tale maniera le varie visioni della parrocchia da noi raggruppate ai numeri I e II della parte I ⁽¹⁹¹⁾ e nella parte II ⁽¹⁹²⁾.

La parrocchia è pertanto considerata come territorio e ufficio, oppure come territorio, ufficio e fedeli (con esclusione dell'edificio di culto), oppure come attività e struttura per la cura delle anime, oppure ancora come ufficio delimitato territorialmente, oppure, infine, come insieme di fedeli.

In quest'ultima posizione di differenziano tuttavia *due fondamentali modi* di intendere l'insieme dei fedeli. Il primo è infatti tale per cui le più persone ci vengono presentate quali termini dell'azione pastorale del parroco e quindi come somma di singoli; nel secondo, invece, le più persone vengono intese come presiedute dall'unico pastore e quindi come un « *unum* », così che sembra si assurga a un vero concetto di comunità.

Ma, più in là e più profondamente, riflettendo sulle differenti soluzioni e tentando una non facile sintesi, è senz'altro possibile rilevare che nell'intendere l'essenza della parrocchia ci si ritrova in definitiva *di fronte a una scelta fondamentalmente bipartita*, quella, in ultima analisi, che abbiamo indicata in partenza: la parrocchia come organizzazione o la parrocchia come persone.

E anche per alcuni autori che sembrano concepire la parrocchia come insieme di persone è necessario andare al di là delle pure espressioni verbali: si tratta di coloro i quali, se è vero che pongono l'accento sulle persone, le considerano però, in modo primario, quale termine dell'azione del parroco e pertanto come somma di singoli, finendo in ultima analisi a cogliere l'essenza della parrocchia nell'azione di cura delle anime e quindi nell'organizzazione ecclesiale.

2. A proposito delle richiamate teorizzazioni viene spontaneo chiedersi *da quali intuizioni di fondo* siano guidati gli autori nel compiere le diverse scelte. La risposta è pressoché impossibile. Si tratta evidentemente di svariate sensibilità, di differenti formazioni di scuola, di differenziati ambienti culturali.

Possiamo soltanto rilevare quanto appare oggettivamente come risultato delle opzioni a monte, e cioè *una duplice metodologia* e una, fondamentalmente, *duplice serie di motivazioni teoretiche*.

Quanto al *metodo*, è facile ricordare che alcuni procedimenti si presentano senz'altro come di tipo *esegetico-positivistico* (il Codice dice...,

(191) *Ibid.*, 223-234.

(192) Cfr. *supra*.

la norma afferma...), mentre altri sono di natura *più tipicamente dogmatico-strutturale* (l'essere della Chiesa è tale che...).

Appare del tutto evidente che la duplice indicata metodologia conduce a *risultati* assolutamente *diversi*, in sé e nel valore.

La via *esegetico-positivistica* ci porta a ricavare in definitiva il significato del *termine* parrocchia (ovviamente come nel Codice) e *quindi*, cioè *indirettamente*, un *concetto* della realtà in esame, quello, e non altro, veicolato dal termine oggetto dell'esegesi. Il che presenta l'innegabile pregio di una conoscenza scientificamente esatta del pensiero del legislatore canonico (e questo torna a lode di tutta una serie di autori), ma comporta l'estremo svantaggio di un legame senza soluzione al solo concetto codiciale, che — inutile sottolinearlo — può risentire di pesanti limiti dovuti alla matrice dottrinale che è all'origine delle norme positive e che deve continuamente essere rivisitata.

La via *dogmatico-strutturale* conduce al contrario a statuire, in indipendenza per quanto nel confronto con il dato offerto dal Codice, *direttamente un concetto* della realtà in questione, sostanziato della migliore dottrina e in grado di superare i limiti degli elementi puramente normativo-positivi.

Quanto poi alle *motivazioni teoretiche* abbiamo rilevato che a monte del concetto di parrocchia esiste una *visione di Chiesa* che si può fondamentalmente *bipartire* e che porta al duplice risultato della parrocchia-organizzazione e della parrocchia-comunità.

Una prima visione, connotabile come *verticistica* o « *dall'alto* », è quella secondo la quale tutto s'incentra e dipende dall'*ufficio pastorale della Gerarchia*. Detta visione identifica in definitiva, almeno per il profilo del ruolo attivo, Chiesa con Gerarchia, missione della Chiesa con missione della Gerarchia. La Chiesa-Gerarchia ha la missione di mettere a disposizione i beni della salvezza. L'insieme dei fedeli è conseguentemente in una posizione ricettivo-passiva. E, conseguentemente ancora, è visto più come *somma di singoli* che non come vera comunità. Si comprende allora il concetto di parrocchia intesa sostanzialmente come organizzazione pastorale.

Una seconda teoria, denominabile — se vogliamo — *comunitario-istituzionale*, si pone invece nell'ottica dell'*insieme di fedeli e pastore*, quest'ultimo in funzione di gerarchica presidenza. La Chiesa è dunque considerata come comunità gerarchica e la missione della Chiesa viene identificata con quella della comunità nella sua integrale e organica costituzione. Fedeli e pastore sono coattivi per l'autoedificazione. Tutta la comunità (non solo l'ufficio) è attiva in funzione della propria crescita. I fedeli non sono più solo ricettivi-passivi, e tendenzialmente solo somma di singoli, ma sono coagenti e *vera comunità*. Di qui il concetto di parrocchia intesa non più come organizzazione *per i fedeli*, bensì come *insieme di fedeli* (laici e pastore).

3. Quale delle due visioni appena sopra delineate appare la più approvabile? Al fine di adottare una soluzione, proviamo a prendere in esame le *conseguenze dell'una o dell'altra scelta*.

Se si privilegia, nel concetto di parrocchia, l'organizzazione per la

cura d'anime nei confronti dell'insieme dei fedeli, la parrocchia viene a collocarsi *essenzialmente nella funzione pastorale*.

Ciò comporta, a propria volta, che l'elemento persone *finisca per essere escluso dal novero degli elementi essenziali*. Se infatti — come notammo sopra a conclusione della parte I — la parrocchia è organizzazione *per* i fedeli, essa è *già completa*, nel suo concetto essenziale, *prima e indipendentemente* dall'elemento persone. È vero che mal si concepirebbe una funzione per la cura dei fedeli senza i fedeli stessi, ma è anche vero che se in ipotesi tutti i fedeli dovessero temporaneamente venire a mancare, in costanza però dell'organizzazione pastorale, la parrocchia stessa non verrebbe meno.

Se, a differenza della visione sopra descritta, riteniamo che la parrocchia è essenzialmente non ufficio *per* i fedeli, ma ufficio *e* fedeli, vale a dire comunità ecclesiale, abbiamo della parrocchia stessa un concetto che non viene a fondarsi sul solo elemento ufficio, a discapito dell'elemento fedeli, ma che *esige l'uno e l'altro a modo di binomio inscindibile*.

E pare questo l'unico modo per salvare il concetto di comunità, e di comunità attiva, sfuggendo così al pericolo — insito nel primo modo di concepire la realtà della parrocchia — di parcellizzare e disattivizzare l'insieme dei fedeli. Il che non sarebbe oggi accettabile.

D'altra parte la dottrina del Vaticano II e la previsione del Codice rinnovato hanno ormai decisamente adottato un concetto di parrocchia intesa come comunità ecclesiale sintesi organica di fedeli e pastore in gerarchica coordinazione. Ciò comporta al contempo il fatto che non è più sostenibile un metodo puramente esegetico nell'indagine relativa al concetto di parrocchia: se essa infatti non è una mera creazione della norma positiva, per il fatto che pesca nella struttura della Chiesa, l'indagine su di essa non può venire condotta a partire dai puri dati offerti dal testo canonico, ma esige di fondarsi essenzialmente su elementi squisitamente teologici.

FRANCESCO COCCOPALMERIO

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Milano